



La Voce di Fiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.*

TRIESTE - NOVEMBRE.DICEMBRE 2013

ANNO XLVII - Nuova Serie - n. 6

Notiziario bimestrale del "Libero Comune di Fiume in Esilio"



Buone Feste!

È tempo di candidature - a pagina 28 la scheda di iscrizione

Attualità

- 3 La Tore e La Voce di Fiume, insieme - R. POLETTI
- 4 La Bora a 150 sradica i cipressi a Cosala - R. GASPARINI
- 6 Esposto della C.I. al Sindaco di Fiume - R. GASPARINI
- 7 La consegna del cavalierato a M. Stalzer - I. GIACCA
- 8 Il cimitero di Cosala fermato negli scatti
- 10 Fiumani alla Bancarella col loro dialetto - R. TURCINOVICH
- 12 Il magazzino della riconciliazione - C. CHENDA
- 13 L'eleganza che conquista - R. TURCINOVICH GIURICIN
- 14 La cerimonia in Cripta a Cosala
Le preghiere in dialetto - F. MOHORATZ

Pagine di storia

- 16 Antifascismo fiumano - M. MICICH

In libreria

- 17 Un pizzico di sale

Attualità

- 18 Inaugurato a Ronchi il Museo su D'Annunzio
- 19 Un convegno per ricordare il Vate - F. RABAR
Un importante percorso didattico - A. RITOSSA
- 20 Adolfo Berdar, uno scienziato fiumano - B. TARDIVELLI
- 21 I saluti di Abdon Pamich a tutti i fiumani

Pagine di storia

- 22 Una mostra da richiedere - M. PIGLIUCCI
Ancora su via San Bernardino - F. GOTTARDI

In libreria

- 24 "Non parto, non resto".... - R. TURCINOVICH GIURICIN

Rubriche

- 25 Notizie Liete
- 26 Ricordi
- 28 I nostri Lutti e Ricorrenze
- 31 Contributi

“ Amici, abbiamo fatto al Raduno di Montegrotto il bilancio dell'attività svolta nel 2013 che è stata intensa e con alcune novità, in particolare l'incontro SEMPRE FIUMANI che ci ha dato modo di verificare la vitalità delle nostre genti, ovunque sparse nel mondo e nella nostra amata città e del loro desiderio di stare insieme. Il 2014 sarà un anno elettorale per il nostro Libero Comune, per cui vi invito a seguirvi con attenzione e ad impegnarvi, come avete sempre fatto, affinché la nostra associazione possa continuare ad operare con quella legittimità data proprio dalle vostre scelte. Attendiamo per tanto le candidature all'indirizzo della nostra sede di Padova, sperando di poter contare su nuovi nomi, di Fiumani che intendono spendersi per la nostra causa. Anno elettorale non significa esprimere dei giudizi solo sui nomi prescelti ma anche ragionare sulle possibilità di crescita ed affermazione della nostra realtà ed esistenza associative. Auspichiamo quindi un dibattito franco fatto di idee, di progetti, non certo di recriminazioni spesso fini a se stesse. Ci rincontreremo su queste pagine a fine febbraio per cui vi invito anche a partecipare, come sempre, con impegno ed entusiasmo alle cerimonie del 10 Febbraio che quest'anno segna il decimo anno dall'approvazione della Legge che lo ha istituito formalmente. Sono stati dieci anni intensi, sentiti, partecipati, hanno mutato l'atteggiamento dell'Italia nei nostri confronti, sono serviti per coinvolgere anche le giovani generazioni nella conoscenza della nostra storia e della nostra realtà, sia associativa, sia del contributo che singoli giuliano-dalmati hanno dato all'eccellenza del Paese, tra questi anche molti Fiumani che si sono distinti, hanno avuto successo.

In questi giorni di Festa vi invito per tanto a riflettere su tutte queste cose, convinto che il Santo Natale possa ispirare ciascuno di voi, indicando la strada per arrivare all'altro, per sentirvi, insieme, concittadini di Fiume e parte di un popolo sparso che vuole continuare ad esistere e crescere.

Buon Natale e Felice Anno Nuovo”

La Tore e La Voce di Fiume, insieme



Le direttrici delle due testate

E' stato deciso il giorno stesso in cui si è concluso l'incontro SEMPRE FIUMANI. Avremmo fatto un numero delle nostre riviste, quella del Libero Comune e quella della Comunità degli Italiani, in un unico corpo, bifronte, nel rispetto delle singole testate, ma tutte e due dedicate alla cronaca ed alle riflessioni sull'appuntamento di San Vito 2013. Ne abbiamo stampate poche centinaia di copie - questione di budget - ma diventano la testimonianza di un progetto condiviso e della sintonia tra due realtà che si saldano in una sola, quella dei FIUMANI a Fiume e nel mondo. Realtà che vanta una lunga storia iniziata con i progetti per la scuola e proseguita negli anni con varie iniziative a rinsaldare rapporti ed affetti che sono diventati "normalità".

Il giornale così confezionato - un'ottantina le pagine - ha due copertine, retro-verso, si può leggere dall'una e dall'altra parte, partendo da La Voce di Fiume o da La Tore. Con tante foto sui vari momenti dell'incontro di giugno, resoconti, commenti, sensazioni...perché è stata un'occasione speciale, vissuta intensamente da tutti. E quando, speriamo presto, il Libero Comune potrà avere un suo sito internet - all'incontro di giugno il nostro Livio Zupicich s'era reso disponibile per la sua realizzazione - metteremo la rivista online perché diventi visibile a tutti.

Abbiamo voluto presentare la rivista a Fiume, il 4 novembre, durante una serata con tanto pubblico, impreziosita dal concerto del M° Francesco Squarcia, applaudito con entusiasmo da tutti. Ci ha riservato anche una bella sorpresa, a fine concerto ha cantato il motivo da lui composto ed interpretato, "IMMENSAMENTE", che gli è valso il premio al Festival MIK, Melodie dell'Istria e del Quarnero 2013 (potete ascoltare la canzone su You Tube digitando il nome dell'autore, vale a dire Francesco Squarcia). L'abbiamo fatto anche noi, durante la seconda presentazione della rivista speciale il 21 novembre a Trieste, presso la sede della Lega Nazionale, di cui diamo notizia in questa pagina. Abbiamo visto insieme il video della Fanfara dei Bersaglieri per le vie di Fiume e quello di Francesco Squarcia. Una bella serata, da ripetere, magari a Padova!!! (rtg)

Una serata a Trieste

"Sempre fiumani" il motto dell'incontro mondiale di giugno nella città del Quarnero di esuli e rimasti e "fiumano per sempre" sono invece le parole della canzone di Francesco Squarcia, intitolata "Immensamente", nella quale racconta di essere innamorato della città in cui è nato, che ha lasciato da piccolo e per la quale coltiva un fiore. Con questa melodia si è chiuso l'incontro di Trieste alla Lega Nazionale per la presentazione delle due riviste La Tore e La Voce unite in un unico periodico, a simboleggiare finalmente quel riavvicinamento che, come ricorda Rosi Gasparini, caporedattore della Tore, "mostra come tanti vogliono guardare avanti, lasciare i dissapori alle spalle e tirare fuori la forza e l'impegno che i fiumani hanno sempre avuto. Dopo i gravi danni al cimitero di Cosala - afferma ancora Gasparini - emerge ancora più forte la necessità di mantenere alta l'attenzione per la salvaguardia della cultura italiana e del patrimonio monumentale legato ad essa". Rosanna Turcinovich, direttrice della Voce e curatrice dell'incontro di giugno a Fiume assieme all'efficiente Roberto Palisca, sottolinea come i tempi siano veramente maturi per una svolta: a Fiume il sindaco è stato collaborativo e presente nell'organizzazione dell'evento; a Ronchi dei Legionari un'amministrazione di sinistra ha

Continua a pagina 5



Da sinistra a destra: Sorci, Sardos Albertini, Brazzoduro, Gasparini, Turcinovich

La Bora a 150 sradica i cipressi a Cosala: disastro



Lunedì, 11 novembre 2013 il Cimitero monumentale di Cosala a Fiume è stato devastato dalla sferza della Bora. I danni al patrimonio storico, artistico e ambientale sono enormi, incalcolabili. Tombe scoperciate, mandate in pezzi dagli alberi caduti, lapidi distrutte, mausolei e cappelle disastriati, lastre di nicchie sventrate. Decine e decine di secolari cipressi e vecchie querce, un primo inventario parla di 193 alberi, sono stati sradicati e sono crollati sulle sepolture provocando il disastro oppure sono dovuti essere abbattuti perchè pericolanti. Per alcuni giorni il cimitero è rimasto impraticabile.

Inusitata furia della natura

Un mese uggioso, piovoso, una giornata di pioggia battente, un diluvio come se ne ricordano pochi seguito da dodici ininterrotte ore di Bora impetuosa con refoli a 130-150 chilometri all'ora e per il Cimitero di Cosala è stata la catastrofe. Appresa la notizia

dello sconquasso una processione umana, i volti velati di mestizia, è accorsa a constatare lo scempio provocato dalla furia della natura, incurante del pericolo e dell'impraticabilità di viali e campi di sepoltura. I danni maggiori si contano nella parte più antica del camposanto delimitata dalle nicchie a ferro di cavallo, nel campo prospiciente l'entrata e nel cimitero partigiano. Altrove i danni sono di gran lunga inferiori.

Il campo più colpito

L'intemperie ha colpito maggiormente la parte più antica: il campo a ferro di cavallo progettato a partire dal 1886 dall'architetto Venceslao Celligoi (1851-1916) a cui si devono pure molti palazzi di Fiume. Il progetto contemplava la costruzione di 400 nicchie che racchiudono il campo di sepoltura concavo a ferro di cavallo, sovrastate da una balaustra importante che delimita i viali superiori ai quali portano ancor oggi una scalinata centrale e due laterali, di cui una sola rimasta in

piedi. I 400 loculi sono divisi in quaranta gruppi di dieci nicchie e per la loro fattura rappresentano dal punto di vista estetico l'elemento più elegante. La struttura architettonica è stata impreziosita da un ricco manto vegetale e le sepolture regolate da un intrico di vialetti. La realizzazione di questo complesso cimiteriale è iniziata nel 1895 e conclusa nel 1915. Le nicchie sono in sasso bianco della vicina cava di Santa Caterina mentre le lapidi sono in marmo di Carrara. Hanno contribuito alla realizzazione del progetto Celligoi i nomi più autorevoli dei maggiori dell'epoca, insigni scultori e architetti e più direttamente l'ing. Isidoro Vauchnig, il dott. Filiberto Bassarig e l'architetto Gioachino Grassi.

Valutazione dei danni

Ci vorrà del tempo per valutare i danni. Si parla di milioni ma il valore del patrimonio storico-culturale e ambientale distrutto o solamente leso è incommensurabile. Il camposanto è di proprietà della città; il sindaco Vojko



Obesnel subito accorso per un sopralluogo ha dichiarato che la soluzione del problema è tutta da stabilire e che comunque si cercherà di risarcire i proprietari delle sepolture devastate. Per quanto riguarda mausolei e cappelle che risultano monumenti funebri di valore artistico, storico e architettonico dichiarati sotto tutela e dai quali sono state divelte coperture, sono crollate balaustrate e sono andati in pezzi gli elementi decorativi, si farà ricorso al Ministero della cultura e all'istituto per la salvaguardia del patrimonio storico-culturale. I danni a questi monumenti sembra non siano irrimediabili; lo stato delle cappelle dichiarate di valore ambientale sono oggetto di valutazione.

La Comunità degli Italiani di Fiume ha presentato al sindaco un esposto in cui esprime viva preoccupazione per la devastazione del Cimitero di Cosala e chiede di essere informata sui passi che si intendono intraprendere per il sanamento di quel museo a cielo aperto tanto caro ai fiumani e che racchiude la memoria storica del loro popolo. Nondimeno preoccupa seriamente invece la dichiarazione della direttrice della municipalizzata "Kozala" a cui è

Segue da pagina 3 - La Tore e La voce di Fiume, insieme di Rossana Poletti

aperto un museo dedicato alla figura di D'Annunzio, piccolo ma interessante per l'impresa che il poeta soldato compì, attenzioni impensabili fino a pochi anni fa. Ricorda come Diego Bastianutti, poeta e scrittore, presente all'incontro mondiale di giugno avesse più volte espresso l'amarrezza di non ritrovare le sue radici nei pur numerosi viaggi compiuti nella sua città natale. "E' riuscito a stringere la sua terra nel pugno grazie all'incontro

deferita la gestione del camposanto, Nives Torbarina, che ha invitato i cittadini a denunciare i danni all'ufficio tecnico dell'azienda comunale, dichiara che "assieme alla città di Fiume farà il possibile per venire incontro ai titolari delle tombe danneggiate". In altre parole, giacchè le tombe sono di proprietà privata, ristrutturazioni e riparazioni andranno a carico dei proprietari, in barba all'eccezionalità del disastro. La tassa cimiteriale non copre l'assicurazione. Inquieti. In un primo momento Fiume e Regione avevano prospettato la possibilità



di proclamare lo stato di calamità naturale per i grossi danni riportati pure dalla città e dai comuni limitrofi ma non se n'è fatto nulla poichè la stima non intacca il bilancio comunale.

La preoccupazione dei Cittadini

È nota la scarsa cura che la municipalizzata "Kozala" riserva al Cimitero monumentale di Cosala; nel campo a ferro di cavallo da anni il terreno è

dissestato con cedimenti ampiamente visibili a occhio nudo dei monumenti funerari mentre determinate tombe sono irrimediabilmente inclinate e sbalzate dal basamento. Ora l'area è praticamente inagibile, la distruzione è enorme.

I secolari cipressi di considerevole altezza non erano stati mai sfoltiti; la pioggia battente ha inzuppato il terreno ma pure le folte chiome degli alberi col risultato che il loro peso ha ceduto sotto la sferza delle violente raffiche di Bora e li ha sradicati come fucelli. Il malcontento e l'apprensione del-

la gente è palpabile, in città non si è parlato d'altro per giorni e giorni. C'è chi ha avanzato l'ipotesi che con la costruzione della tangenziale, che ha tagliato la cresta della collina sovrastante il cimitero, sia venuta a mancare la barriera naturale di protezione, lasciando il camposanto sottostante desolatamente esposto alle intemperie. La paura continua a essere grande perchè altri, nuovi lavori all'infrastruttura stradale, proprio su quel tratto di tangenziale, incombono sul Cimitero di Cosala. ■

l'attuale presidente Elda Sorci che riporta alla memoria i tanti raduni, in uno dei quali Agnese Superina aveva affermato con foga "Mi no so cosa spetè de venir a Fiume". E così i fiumani sono andati con la Fanfara dei bersaglieri - racconta Guido Brazzoduro presente alla serata - che ha sfilato in Corso, a cui ha fatto eco la banda civica di Tersatto, immagini che il portale MojaRijeka.hr rimanda in ricordo di un incontro felice. ■

Esposto della Comunità degli Italiani al sindaco di Fiume Vojko Obersnel



Egregio signor sindaco, la Comunità degli Italiani di Fiume esprime viva e profonda preoccupazione per la devastazione provocata dall'impeto della Bora al Cimitero di Cosala l'11 novembre 2013.

Per i fiumani di lingua italiana il Cimitero monumentale di Cosala è un luogo sacro in cui da secoli riposano le spoglie mortali dei loro cari defunti. I fiumani considerano il Cimitero monumentale di Cosala un museo a cielo aperto che testimonia la ricca storia della città, un prezioso patrimonio artistico, culturale e ambientale ma soprattutto spirituale cui sono profondamente legati perchè costituisce la memoria storica del loro popolo. Alle preoccupazioni dei fiumani residenti in città si aggiunge quella delle migliaia di fiumani esuli i cui cari sono sepolti da generazioni nel cimitero di Cosala.

Con questo nostro esposto vogliamo richiamare l'attenzione di lei, signor sindaco

e degli organi comunali considerando che il Cimitero monumentale di Cosala è proprietà della Città di Fiume, affinché ci renda partecipi delle decisioni assunte in merito al sanamento dell'immane danno patito da tombe, cappelle, mausolei e nicchie nonché dal patrimonio naturale.

Vorremmo inoltre essere informati sull'eventuale apertura di uno sportello presso il quale il cittadino possa rivolgersi di persona o per posta, dove denunciare il danneggiamento e per tutte quelle informazioni utili a identificare i danni subiti dalle sepolture degli illustri fiumani che hanno scritto la storia di Fiume, dalle tombe dei fiumani che presentemente risultano senza proprietari, dal patrimonio naturalistico e in genere sui passi che si intendono intraprendere per normalizzare la situazione al Cimitero monumentale di Cosala.

Grati dell'attenzione che vorrà riservare alle nostre legittime preoccupazioni, le esprimiamo i nostri più sentiti saluti. ■

Numeri di riferimento

L'Ufficio tecnico dell'azienda comunale "Kozala" è contattabile all'indirizzo:
Tehnički ured Službe
za Klesarske poslove
Trg Petra Kobeka 13 - Rijeka

Numero telefonico:
051/ 514-567
051/515-344

E mail: info@kd-kozala.hr

La consegna del cavalierato a Mario Stalzer



Il 4 novembre scorso a Padova, nella sala Paladin, strapiena, che non è riuscita a contenere tutti gli intervenuti, si è svolta la consegna delle onorificenze conferite dal Presidente della Repubblica Italiana il 2 giugno 2013 a cittadini benemeriti.

Mario Stalzer... è Cavaliere...! Una cerimonia semplice, ma composta, il "nostro" riservato ma visibilmente commosso. A complimentarsi con lui la moglie Clara, i cognati, "una rappresentanza del mondo degli esuli, sempre vicini in tali circostanze per condiderne la gioia".

Mario Stalzer è stato insignito della distinzione onorifica di Cavaliere



dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana. L'alto riconoscimento gli è stato assegnato per decreto emesso il 2 giugno di quest'anno, su proposta della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il segretario generale dell'Associazione Libero Comune di Fiume in Esilio, è uno del gruppo di fiumani rimasti a vivere a Padova, luogo storico di creazione del Libero Comune, costituito 52 anni fa. A Fiume la sua famiglia abitava in Braida. Suo padre, fiumano di nascita e per discendenza, era proprietario, fino al 1946, di una libreria-cartoleria al civico 12 di via Fiorello La Guardia, (allora Via Parini) quando fu arresta-



to con l'accusa di aver venduto delle bottigliette di inchiostro a dei ragazzi, non sapendo certo che quell'inchiostro non sarebbe servito per scrivere a scuola ma per lanciarlo sui muri.

Al processo venne condannato a due anni o a una multa di 80mila lire. Pagata la multa, che per quei tempi era elevatissima, gli permisero di andarsene. La famiglia così lasciò Fiume. L'8 settembre del 1943, mentre era militare a Trieste, Mario, fu catturato, fatto prigioniero e trasferito in Germania, quindi in Lituania e infine in Polonia, dove fu trattenuto fino al 1945, quando venne liberato dagli alleati. Compì i suoi 19 anni in prigionia. ■

Comunicato della Società di Studi Fiumani - Archivio Museo storico di Fiume

Roma, ottobre 2013 - Instaurata una nuova collaborazione tra la Società di Studi Fiumani e l'Assessorato alle politiche scolastiche di Roma Capitale, per la divulgazione nelle scuole e nel circuito delle biblioteche di Roma della tragedia delle foibe e dell'esodo dei giuliano-dalmati.

Proposta della Società di Studi Fiumani di organizzare con le scuole, in collaborazione con l'ANVGD, il prossimo Giorno del Ricordo (10 febbraio 2014) al Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma con il Sindaco di Roma.

In seguito alla lettera inviata dal dr. Marino Micich in qualità di Direttore dell'Archivio Museo storico di Fiume al Sindaco di Roma, Ignazio Marino,

per condannare le provocatorie dichiarazioni sulle foibe di quest'estate del vice Sindaco Nieri, il 15 ottobre 2013 il Sindaco di Roma ha dato un pronto riscontro alla Società di Studi Fiumani tramite l'invito, pervenuto a Marino Micich dall'Assessore alle Politiche scolastiche, la prof.ssa Alessandra CATTOI, per partecipare a una riunione programmatica. Durante l'incontro, Marino Micich ha ricordato l'esistenza e l'operatività di un tavolo del MIUR con le associazioni degli esuli giuliano-dalmati per la storia del nostro confine orientale, ha poi illustrato la pluriennale collaborazione con il Comune di Roma instaurata, dalla Società di Studi Fiumani e

dal Comitato romano dell'ANVGD, con la passata amministrazione, che ha portato a realizzare anche i viaggi della memoria a Trieste, a Fiume e in Istria. Il dr. Micich ha offerto la più ampia disponibilità a sostenere progetti con le scuole interessate alla storia del nostro confine orientale e a progettare, in piena collaborazione con l'ANVGD, la Giornata del Ricordo del 10 febbraio 2014 nell'ambito del Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma, alla presenza del Sindaco di Roma Ignazio Marino. La proposta è stata valutata positivamente dall'Assessore Cattoi, che al termine dell'incontro ha rivelato di avere un zio acquisito, residente oggi a Torino, esule da Pola. ■

Il cimitero di Cosala fermato negli scatti



Il Cimitero di Cosala è la memoria della fiumana, va tutelato. Ora all'incuria dell'uomo si è aggiunta anche l'inclemenza della natura. E pensare che solo qualche settimana prima del disastro, alla CI di Fiume era stata allestita una mostra fotografica di grande importanza.

Orietta Marot, presidente del Consiglio della minoranza italiana della Regione Litoraneo-montana, qualche mese fa aveva deciso di muoversi su tre fronti: informare e sensibilizzare l'opinione pubblica sulla questione dell'incuria del cimitero, documentare lo stato attuale delle cose e, infine, individuare le personalità importanti per la fiumana e per la città, nonché le tombe da conservare. Ha predisposto per tanto di documentare l'esistente attraverso un servizio fotografico capillare e di scegliere il materiale da esporre alla Comunità all'interno della mostra intitolata "Fiumani all'ombra dei cipressi". Realizzata a cura del Consiglio con il supporto dell'Istituto Nazionale Confederale di Assistenza INCA GIL e l'adesione del Consolato Generale d'Italia a Fiume.

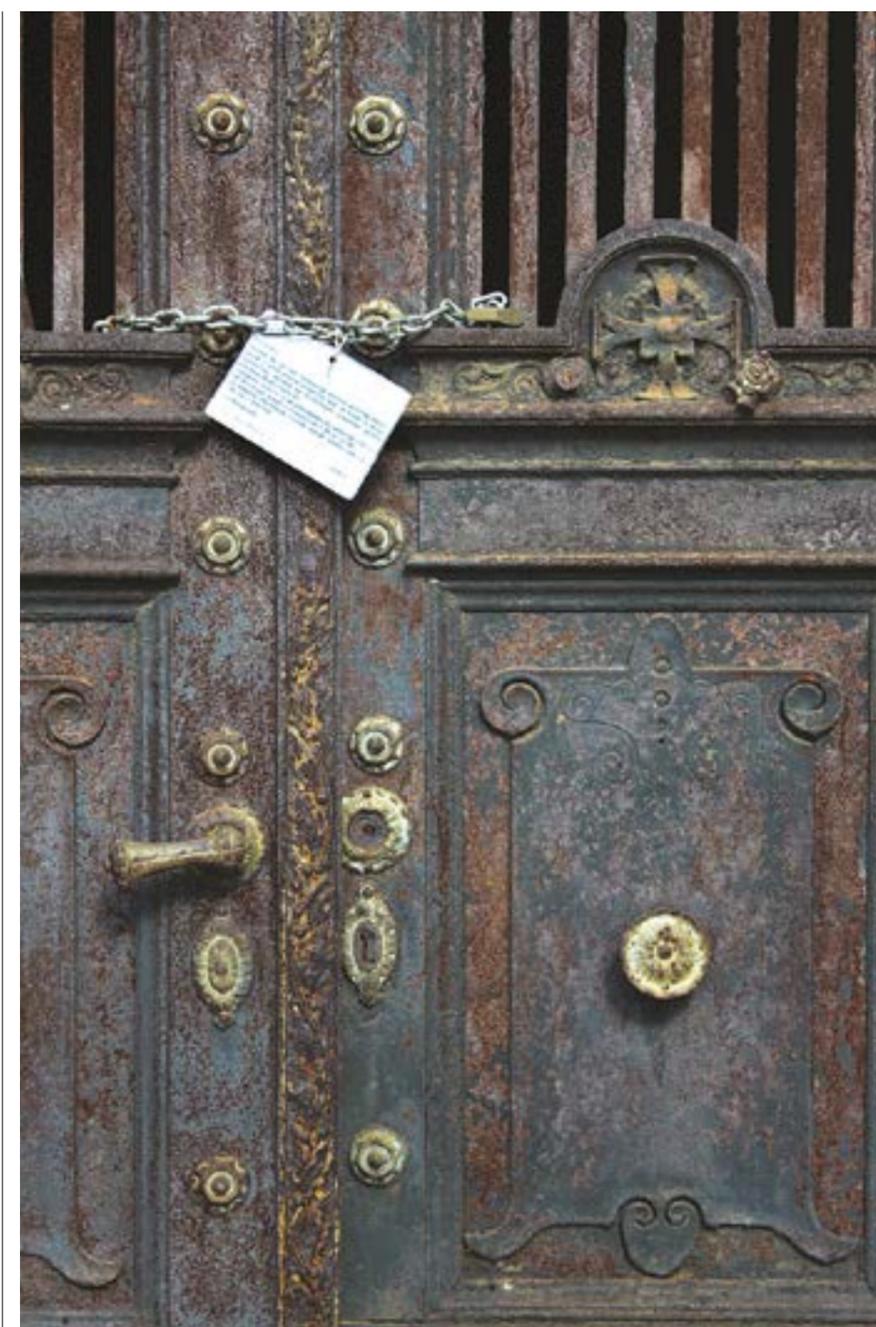
"Un progetto - scrive Ilaria Rocchi su

La Voce del Popolo - che ha coinvolto quattro studiosi di diverso profilo, ma animati da un comune sentire: l'amore



per la città, il suo patrimonio artistico, culturale e storico, e la volontà di preservarlo, di promuoverlo. C'è lo storico dell'arte Daina Glavočić, che sulla spinta anche della compianta Radmila Matejčić [senza dimenticare il corposo volume di Anita Antoniazio Bocchina, edito nel 1995 da Aldo Ausilio Editore di Padova, ndr] era arrivata ad occuparsi del cimitero monumentale di Cosala e a contribuire alla monografia pubblicata per il 130.esimo di quest'ultimo (curata da Velid Đekić, con gli scatti di Egon Hreljanović, saggi di Irvin Lukežić, Nenad Labus, Rastko Schwalba, Dobrila Kraljić, Ivan Šugar e contributi di Tatjana Dunatov e Laura Marchig). Ci sono pure Irvin Lukežić, che da anni studia i fiumani illustri, e i connazionali Egon Hreljanović, fotografo, e Mauro Stipanov, pittore, che, tra l'altro, dal campo santo di Cosala ha tratto ispirazione per un ciclo di paesaggi "mistici".

E' un primo passo ha dichiarato Orietta Marot, ignara di aver fatto molto di più di un servizio di documentazione. La Bora ha portato distruzione nel cimitero di Cosala ma grazie al lavoro del Consiglio, è possibile risalire agli originali attraverso gli scatti di Hreljanović che ha fermato negli scatti tutte le tombe importanti. Ora si tratta di contattare gli eredi. La Marot aveva già scritto al Libero Comune di Fiume in Esilio - che avvalendosi della legge 72/2001 e sue modifiche, ha in corso d'opera il restauro di alcune tombe di notabili fiumani -, alla Società di Studi Fiumani e all'Archivio-Museo Storico di Fiume a Roma, al Centro di Ricerche storiche di Rovigno, all'Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumanodalmata di Trieste e al Consolato Generale d'Italia, che circa sei mesi fa è stato contattato dalla municipalizzata che gestisce il cimitero alla ricerca dei recapiti degli eredi delle tombe. "Il cimitero comunale di Cosala è considerato patrimonio culturale però, nonostante l'impegno delle istituzioni, sono riscontrabili da un lato diversi segni di fatiscenza e dall'altro lato numerose tombe e nicchie senza eredi o semplicemente antiche, che rischiano l'esproprio, cosa fatta manifesta da un tagliando apposto sulle lapidi che intima il pagamento del rinnovo del contratto" - ha testimoniato la Marot. Il disastro del maltempo ha complicato ulteriormente la situazione ma la volontà non cambia. (rtg) ■



Fiumani alla Bancarella col loro dialetto



Guido Brazzoduro con Fulvio Mohoratz

La Bancarella si è chiusa con l'invito a Teatro. Scritto con la T maiuscola perché con Magazzino 18 la magia dell'arte ha permeato ogni cosa o persona in un'interazione unica, irripetibile.

Il filo rosso che unisce i due momenti, il Salone del Libro con lo spettacolo andato in scena al Rossetti, è la testi-

monianza che ha contraddistinto i due momenti, il desiderio di far conoscere pagine di storia che ancora pesano sulla realtà del territorio. L'universalità del messaggio di Simone Cisticchi, autore ed interprete di Magazzino 18, rende lo spettacolo un veicolo di conoscenza, la realizzazione di un sogno: si aspettava da tempo che un artista vero s'innamorasse della nostra storia per portarla oltre il guado, rendendola visibile al mondo. Simone Cisticchi ha tagliato il nastro alla Bancarella, anticipando con una canzone e il suo abbraccio caloroso al pubblico presente, lo spettacolo del 22 ottobre. Promessa mantenuta la sua, di parlare

per tutti noi, popolo di genti sparse, spesso litigioso e astioso, spesso diviso e controverso ma sicuro della necessità di far sapere chi siamo. Non a caso il motto scelto per la Bancarella 2013 è stato "Si son mi" anagramma di Missoni al quale è stato reso omaggio - alla presenza della moglie Rosita e di uno dei nipoti - nella giornata inaugurale. A parlarne Paolo Scandaletti ed Adriana Boria. E non a caso la manifestazione è iniziata con i volumi del Centro di Ricerche storiche di Rovigno, introdotti dal prof. Giovanni Raddossi, simbolo di una realtà trasversale che nella ricerca storica, nell'approccio scientifico alle tematiche, anche deli-



Marino Micich con il nostro Sindaco

cate del territorio, hanno trovato equilibrio ed eleganza dando spazio a studiosi di ogni provenienza regionale ed internazionale, accomunati dall'amore per la ricerca, lo studio e la divulgazione. Ritmo incalzante alla Bancarella di quest'anno che si è svolta in Galleria Tergesteo per spostarsi anche nelle sale di Punto Enel e libreria UBIK. Quasi un centinaio i relatori, due i convegni per un contenitore che ha voluto essere vetrina e testimonianza. Confermata l'attrattiva di nomi come Nino Benvenuti o Mario Maffi, grande interesse anche per argomenti e personaggi meno noti ma ugualmente importanti che hanno portato un contributo di quanto stanno facendo con impegno e abnegazione. Presenti le varie associazioni degli Esuli ma anche le realtà del gruppo nazionale italiano, con l'Edit in particolare e poi, il grande contributo della musica - ricordiamo il concerto della fiumana Lorenza Bohuny accompagnata dal M.ro Cordio - e del teatro che hanno fermato il pubblico in Galleria fino a tarda sera. Come ogni anno anche la Società di Studi Fiumani con Marino Micich ha presentato la propria attività e le iniziative che la rendono un importante punto di riferimento per tutti per l'eccellenza delle sue collaborazioni, per le tematiche affrontate e per i progetti portati avanti anche con Fiume, di grande spessore culturale e valore civile.

Presentato in questa edizione della Bancarella anche il Dizionario fiumano

con l'intervento di Guido Brazzoduro e Fulvio Mohoratz che ha voluto soffermarsi sui modi di dire, sulle frasi nelle varie occasioni che rendono il dialetto vivo e riconoscibile. Quasi una prova generale per la sua lezione sul dialetto al Liceo di Fiume il 6 novembre.

L'incontro con i ragazzi

L'incontro a Fiume, si è svolto nell'Aula magna della Scuola media superiore italiana con tanti ragazzi per una lezione sul dialetto fiumano a cura di Fulvio Mohoratz, consigliere del Libero Comune ma anche presidente della Consulta ligure dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Presenti anche Guido Brazzoduro e Laura Calci, oltre alla capodidaprimento di Italianistica, Gianna Mazzieri Sanković, e al presidente del Consiglio per la minoranza nazionale italiana della Regione litoraneo-montana, Orietta Marot. Introdotto dalla preside Ingrid Sever, Mohoratz ha parlato dell'importanza della conservazione della parlata popolare facendo anche seguito al dibattito svoltosi all'incontro SEMPRE FIUMANI durante il quale i giovani hanno chiesto agli esuli di farsi portatori di una tradizione che sta scomparendo. Un modo, questo, per stimolare i ragazzi a riflettere sulla propria identità e su quella di una città complessa

e composita come lo è Fiume, sul suo patrimonio culturale. "Il dialetto fa parte della tradizione di un determinato luogo, serve a portare avanti la comunicazione tra persone che stanno nello stesso posto e che hanno 'robe in comun'. Per questo motivo il dialetto diventa essenziale per noi, se muore questo muore la nostra tradizione", ha detto Mohoratz, che ha poi sottolineato l'importanza di trasmettere il fiumano ai giovani. "Per evitare la scomparsa del nostro dialetto, è fondamentale trasmetterlo alle generazioni future. Bisogna fare capire a chi è fiumano che fare parlare alla mularia il dialetto non è sbagliato. Anzi, è di estrema importanza - ha ribadito -. Non si deve avere paura che ciò intralci la buona conoscenza della lingua italiana. Bisogna avere la pazienza di rispolverare le vecchie parole che si stanno perdendo per dare una voce chiara al domani, per portare le nostre tradizioni con noi nel futuro". Il Dizionario per tanto, distribuito a scuola, diventa un veicolo importante di studio e consultazione e, perché no, anche di divertimento. "Il nostro non è soltanto un dialetto, ma è una lingua vera e propria con regole grammaticali ben precise, non facili tra l'altro - ha evidenziato Mohoratz -. A differenza delle altre parlate venete, ha molti più vocaboli presi dal tedesco, dal francese, dal croato, ma ciò che non si capisce è come nel fiumano non si trovi una sola parola ungherese. Questo fatto lo rende unico". (rtg) ■

Il Magazzino della riconciliazione

Per lavoro e nel privato, sono stati numericamente molti gli spettacoli teatrali che ho visto, anche assistendo alle prove e al dietro le quinte.

Probabilmente anche per il fatto che il teatro lo amo, dal giorno in cui alle scuole medie con la classe andai alla mise-en-scène di "Antonio e Cleopatra" con la Proclemer e Albertazzi. Ne fui folgorata. Passione a tal punto che quando ebbi l'occasione di lavorare, per un paio di stagioni, come capo ufficio stampa in uno dei numerosi teatri ubicati nella città in cui risiedo, per ogni spettacolo inserito in cartellone avevo l'abitudine di entrare in sala ad assistere alla prova generale e spesso volte nella sala completamente vuota salivo sul palcoscenico, mi ci sedevo al centro e stavo lì per minuti e minuti ad ascoltarlo, a respirare quel suo odore particolare, unico nel suo genere, infatti non lo si sente in nessun altro luogo. Tanti spettacoli, tante prove generali, tanti gli artisti conosciuti famosi e meno noti, pochissimi artisticamente ed emotivamente indimenticabili... Magazzino 18 e Cisticchi, è e resterà tra questi. Ho avuto la fortuna, si proprio fortuna perché il tour non tocca, almeno per ora, solo alcune regioni italiane e località incluse alcune oltre confine, di vederlo a Piossasco il 15 novembre scorso.

Un'ora e mezza, che trascorre lenta e veloce al contempo, vorresti che il tempo corresse per quanto ciò a cui assisti ti afferra prepotente e trascina nel tuo passato, alle tue radici, tra le righe di tasselli di Storia e storie, tra le pieghe dei sentimenti più profondi, nei sospiri, negli occhi di chi hai conosciuto e di chi ti ha dato la vita, negli affetti più privati; che quel tempo passasse lentamente per afferrare e trattenere il più a lungo possibile



quegli istanti, valori affetti frammenti, che sono stati e sono un'esistenza, vita... anche la tua vita. Magazzino 18, tocca il cuore, l'anima, con fedeltà storica. Riesce con violenza e delicatezza a penetrare, ad entrarti dentro, a toccare le corde più intime e profonde. Si piange, si ride, si canta. Tutto accade in quell'esatto istante, al momento giusto. Si è incollati alla poltrona in un silenzio assordante dal tanto che coinvolge, avvolge.

Negli anni ho guardato e letto tanto materiale su e di noi, del nostro Popolo, del confine orientale; libri dei vari storici, di narrativa, documenti o semplici scritti... ho ascoltato e riscoltato molti racconti, dei miei familiari e dei molti amici esuli e figli/nipoti, ma quella sera a Piossasco nonostante tutto questo ho avuto delle sensazioni e provato emozioni che mi è difficile trovare parole adatte per descriverle, perché mai provate prima o meglio mai provate con tale intensità. Talmente intense che ad un certo punto dello spettacolo è come se fossi entrata fisicamente nelle persone che tutto quello che si susseguiva sul palcoscenico l'ha vissuto sulla propria pelle. Magazzino 18 è uno spettacolo unico. L'ho visto e rivedrò, si lo rivedrò

perché è una messa in scena storicamente fedele, delicata, toccante, un libro di storia visivo che nessuno prima d'ora ha mai "scritto" con questa sensibilità e aderenza al reale. E' una preziosa opera artistica, storica, civile e, soprattutto, un importante lavoro psicologico che induce a riflettere. Sconvolge nei sentimenti, nella testa e anima, apre gli occhi (a quelli poi che non vedono o non vogliono ancora vedere li spalanca!), fa riflettere moltissimo, insegna, ricorda l'ieri per l'oggi. Cisticchi tiene la scena con maestria e duttilità calandosi magistralmente nella parte di cantatore e guida, porta per mano anche ridendo e cantando e in punta di piedi nella verità e realtà nuda e cruda, piaccia o non piaccia in quello che è realmente accaduto. Va visto da noi sì, ma soprattutto da chi non è esule o suo discendente, dalle scolaresche, dai giovani, non è da perdere e da non prendere con sufficienza o dato per scontato, nemmeno esser prevenuti, perché ha la capacità e il merito di arrivare dove non riescono o non riescono da soli i racconti, i libri, le immagini, perché riconsegna il valore della memoria, il senso profondo di rispetto, appartenenza, italianità. ■

L'eleganza che conquista

In un mondo dove tutto è urlato, Cisticchi arriva in punta di piedi, riempie il palcoscenico con dolcezza e conquista il mondo.

Abbiamo vissuto con Magazzino 18 la medesima atmosfera piena di attese e di emozioni che qualche anno fa ha portato a Trieste - con l'incontro dei tre presidenti di Italia, Slovenia e Croazia - ad un concerto del M.ro Muti in P.zza Unità d'Italia. Anche allora migliaia di spettatori, eleganti, ordinati, sobri, senza sbavature di sorta, dopo giorni di polemiche feroci che avevano anticipato l'evento e l'avevano demonizzato. Come con Cisticchi, ancora prima di vedere lo spettacolo, già qualcuno gridava allo scandalo... ma la magia del teatro come un miele ha permeato tutto, ha sciolto i nodi, anestetizzato la rabbia nata dal dolore ed ha lavato nell'emozione ogni cattivo pensiero. Per giorni, spettacolo dopo spettacolo, il pubblico, in piedi, ha ringraziato questo cantante, attore, ragazzo, adulto, che con passo lieve attraversa le macerie della storia e restituisce ad ognuno la propria ragione, senza contrapposizioni perché la storia è stata, va incasellata. Ci pensa Persichetti, l'archivista tutto numeri che "ce mette er core" aiutato dal fantasma delle Masserizie. Ora Trieste attende il ritorno di Cisticchi, perché lo spettacolo va rivisto - lo ripetono tutti - quasi in una catarsi, per capire e capire l'altro, guardarsi allo specchio e riconoscersi.

Ma Simone come ha vissuto questo successo?

"Inizialmente ho avuto paura che le polemiche che hanno preceduto il debutto, adombrassero il lavoro fatto per lo spettacolo, lavoro che mi è costato molta fatica, un anno e mezzo per cercare le parole giuste, inventare i personaggi, scrivere le canzoni. Poi c'è stata - come molti del pubblico l'hanno definita - la "liberazione"! Credo che il successo di quella settimana a

Trieste sia una delle più grandi emozioni e soddisfazioni mai vissute nella mia carriera, e nella mia vita".

Che cosa scatta in un autore quando si trova di fronte a tante verità da dosare nella giusta maniera?

"A volte mi sono ritrovato con Jan Bernas, a cambiare anche una sola parola. Incredibile, ma vero! In questa storia, anche una parola avrebbe potuto essere di troppo. A un certo punto, il racconto della parte "storica" di Magazzino 18, ho avuto anche la tentazione di tagliarlo tutto, così: per evitare interpretazioni troppo "di parte". Come si fa a raccontare cento anni di storia in 5 minuti? Chiaro, abbiamo dovuto tralasciare tante cose, e giustamente qualche esperto della materia ce lo ha segnalato. Ma uno spettacolo teatrale non è una conferenza. Se ho usato delle semplificazioni, l'ho fatto soltanto per non appesantire il pubblico. Non per motivazioni "oscuri", o per superficialità..."

Il tuo spettacolo è frutto di un paziente lavoro di ricerca, supportato da Jan Bernas ma anche dal contatto con tanta gente che si è ritrovata in Magazzino 18. In che cosa ti sei trasformato in questi lunghi mesi preparatori?

"Dai manicomi, alle miniere, alla Seconda guerra mondiale, sono da sempre schierato con chi la Storia la subisce, da chi resta ammutolito dagli uragani del destino. In questi mesi è maturata in me la consapevolezza di aver fatto qualcosa di grande per quella gente, che da più di 60 anni aspettava che la loro storia venisse raccontata. La cosa che più mi ha fatto piacere è che lo spettacolo sia piaciuto, non solo agli sloveni (cosa non scontata!), ma anche alla grande massa di triestini che di questo argomento sapevano poco. Da romano, ho solo cercato di essere equidistante, di non prendere una posizione netta, di lasciare il giudizio al pubblico. È così che ci si scrolza di dosso l'ingombro della memoria: esorcizzandola!".

Un episodio che ora ti piace ricordare di questa lunga indagine?

"Dopo aver scritto la maggior parte

del testo, sono andato in Istria per una vacanza. A Pola, passeggiando per la città vecchia sono capitato davanti al cippo dedicato alla strage di Vergarolla. La cosa strana è che non sapevo dove fosse... è come se qualcuno, qualche anima, mi avesse accompagnato. Quando ho visto la targa in memoria di Micheletti, mi sono commosso. Ora il mio sogno - credo irrealizzabile - è quello di portare lo spettacolo nell'arena di Pola, nel giorno dell'anniversario di Vergarolla, il 18 agosto! Spero che si possa fare, a volte i sogni si avverano".

Taddei, il tuo collaboratore, ha scritto su facebook che è stata dura andarsene da Trieste. Perché? Succede sempre o nella città di San Giusto è scattato qualcosa di diverso?

"Trieste è una città "magica" e affascinante. Quante storie ancora ci sarebbero da raccontare! Ogni volta che si parte, ci si lascia un pezzetto di cuore. Provate a immaginare dopo tutto l'affetto ricevuto... In effetti, è una città a misura d'uomo, dove mi piacerebbe vivere..."

I giornali hanno annunciato la tua tournée in Istria e a Fiume, cosa immagini, che cosa ti aspetti, che cosa vorresti?

"Quando lo scorso luglio, in un paesino dell'Istria ho incontrato due signori molto anziani. La prima si è commossa quando l'ho salutata, ma non ha voluto parlare della sua esperienza di "rimasta". Credo avesse avuto il marito infoibato, e per questo si chiuse in un silenzio imbarazzato. Sembrava ancora impaurita. L'altro anziano, invece, malediceva Tito e bestemmiava, dicendo "Quante promesse non mantenute... che disgrazia!". Sono molto curioso di quello che succederà a dicembre, quando porterò lo spettacolo in Istria. Spero di trovare lo stesso calore di Trieste, la voglia di superare insieme le divisioni. Ma la cosa che spero di più, è che lo spettacolo non venga recepito o presentato come "di parte".

Prima di Magazzino 18 cos'era l'Istria per te?

"Ho parlato di Istria come di una "regio-

Segue a pagina 15

La cerimonia in Cripta a Cosala

4 novembre alla Cripta di Cosala.

Non s'era in tanti per la giornata di pioggia battente per gli anni che incalzano e costringono molti fiumani a rinunciare all'appuntamento. Ma lo spirito ero lo stesso, il coro Feeli Fiumani schierato per la Messa cantata, l'affetto di don Giuseppe Vosilla, la presenza importante del Console Renato Cianfarani, i rappresentanti del Libero Comune, Furio Radin per l'Unione Italiana. "L'Italia - ha detto il Console - ricorda e ricorderà coloro che si sono sacrificati per la Patria" nella suggestiva cornice della Cripta della Chiesa di Cosala in cui riposano le salme di 497 militari italiani caduti nel corso della Prima guerra mondiale e qui traslati nel 1932. Di questi 465 morirono in prigionia.

Furio Radin, presidente dell'Unione Italiana, ha sottolineato il fatto che in questo particolare momento, si uniscono sentimenti d'orgoglio e di riflessione, ci si appella per tanto al bisogno di ricordare il passato e, nel contem-



po, di volgere uno sguardo al futuro. A tale proposito Guido Brazzoduro, ha ricordato la sua soddisfazione per gli ottimi rapporti che intercorrono fra gli

esuli e i rimasti. Sono seguite le letture, anche delle preghiere "in fiuman" del nostro Fulvio Mohoratz che qui proponiamo. ■

di Fulvio Mohoratz

Preghiere dei fedeli recitate, composte e lette da Fulvio Mohoratz

Gesù, el primo de novembre, a la Messa de le nove e tre quarti, intela Catedral, e oggi, poco fa, qua in Cripta, gavemo sentido el Tuo Discorso de le Beatitudini indove Ti inviti i omini a esser boni fra de lori, a ajutarse intel bisogno o intele disgrazie, a usarse Carità, a non

gaver mai ande, perché la superbia xe una 'sai grave colpa intei confronti de el Spirito Santo: tute robe che un bon cristian deve far se vol meritarse un postisin in Paradiso. Signor, dane la forza de seguir i To Santi Voleri, dane un cor umile, dozile, caritatevole, ren-

dine poveri de spirito e richi de tanto amor verso el prossimo nostro Per questo noi Te preghemo

Gran parte de el Mondo sta traversando un 'sai brutto periodo de crisi economica e de sbandamento spiritual. No



passa jorno che no se sente parlar de violenze de ogni tipo, de povera gente innocente copada senza pietà per colpa de guere, de terrorismo, per vendete, per fanatismi de raza o de religion. Signor, Ti che Ti xe el Principe de la Pase, fa che su 'sta Tera i omini usi cor e zervel per ajutarse, volerse ben e no per farse solo del mal: fa che vinzi la Carità e no l'odio. ...

Per questo noi Te preghemo

Per tuti i nostri Morti - quei che riposa a Cosala e quei che i xe sparajadi intei zimiteri de tuto el Mondo - perché, dopo tanto sofrir su 'sta Tera, fa, Signor, che i se ritrovi con Ti per sempre intel Ziel ne la Gioia e ne la Serenità Perpetue

Per questo noi Te preghemo

Signor, nissun xe mai rimasto, né mai resterà per semenza. Ogni omo - xe lege de natura e Tua Volontà - deve, prima o poi, lassar 'sto Mondo, per comparir a la To Presenza e renderTe conto de quel che xe stado el so operar in Tera. Fa, Signor, che no dovemo spetar tropo a longo in Purgatorio o, pejo, patir in eterno le pene de l'Inferno.

Usine misericordia e, de rif o de raf, ciudendo magari tuti e do i oci su i nostri molti peccati, portine istesso tuti e quanti in Paradiso per goder la Pase e la Luse Eterne.

Per questo noi Te preghemo

Domenica sedese giugno (come dir solo quatro mesi e meso fa) a la fin de l'Incontro Cultural de i Fiumani de tuto el Mondo, ne la bela Cesa de San

Romualdo - proprio sora de noi - Monsignor Egidio Crisman ga deto la Messa, terminada la qual semo vegnudi qua dabasso in questa Cripta/Ossario, per ricordar i nostri Caduti: era presenti anca i Alpini Fiumani che era rivadi co tanto de gagliardeto de el Grupo. Gavemo recitado bel pulito tuti insieme soprattutto preghiere de sufragio per la salveza de le anime de i nostri Morti. Sia in cesa, sia in cripta, gavemo vissudo - come che se dise in lingua - "momenti de forte aggregazione".

No ghe era Fiumani de qua o de la, restai o scampai: ghe era solo Fiumani patochi e basta, che parlava el stesso dialeto, contenti de rivederse, de ritrovarse riuniti nel To Santo Nome. Signor, fa che questo capiti sempre, che le nostre bele tradizioni no le gabia mai a morir, che continuemo a venerar la Santa Vergine de Tersato, i nostri Santi Patroni Vito, Modesto e Crescenza e adorar el Crocifisso Miracoloso che xe intela Catedral

Per questo noi Te preghemo

Cari Amici, è ormai da circa 10 anni che, in occasione di Sante Messe speciali, "La Voce di Fiume" pubblica le Preghiere dei Fedeli che scrivo e leggo nel nostro dolce, bel dialetto.

Ho la convinzione (o la presunzione?) di essere sempre stato sufficientemente semplice e chiaro in modo da non rendere necessaria alcuna ulteriore delucidazione. Perché, allora, questa volta mi sono accinto a buttare giù due righe? Non certo per commentare le preghiere in questione, quanto per porre l'accento - facendo riflettere i lettori - sull'ultima di esse che è evidentemente una supplica rivolta a Nostro Signore, ma è anche, nel contempo, sia una micronaca degli avvenimenti religiosi più salienti del recente Incontro Culturale Mondiale dei Fiumani, svoltosi nella nostra Città a metà giugno, sia una calda esortazione a tutti i Concitadini di conservare le proprie tradizioni religiose e civili, di continuare a parlare in dialetto, di difendere TUTTI INSIEME i valori di una fiumanità, che, **forse**, anche se per fortuna molto lentamente, è destinata a scomparire: mettiamocela tutta perché duri il più a lungo possibile.

E' questo l'augurio che faccio a me stesso e a tutti voi! Che Dio ci assista! Saluti liburnici da FM. ■

Continua da pagina 13

ne fantasma", una sorta di "Atlantide", sprofondata nel mare. Per tanta gente è ancora così, un qualcosa di sconosciuto. Forse alla maggior parte degli italiani non fa nemmeno effetto che in quelle terre ci siano segni inequivocabili di italianità! Tra le tante cose che mi hanno colpito nella mia ricerca ce n'è una che voglio trascriverti. La diceva Persichetti: "Si. L'inventario l'ho stilato! E ner frattempo oltre a prendeme na lettospirasi, me so fatto pure 'na certa cultura, sa? Lei ce lo sapeva che la parola "istrione" viene dall'etrusco Hister, che vor di mimo. L'Istria era na contrada da dove arivavano li primi commedianti: l'istrioni. Insomma, l'attori pe' l'antichi romani. E siccome noi romani l'etrusco nu lo capivamo, quelli che facevano? Recitavano senza parlà. Insomma chi c'ha quella radice pare condannato a nun avè voce."

Poi hai conosciuto Piero Delbello che ti ha portato a vedere le masserie, l'hai sentito davvero il fantasma in quel mare di sedie con un nome?

"Io sono "animista", credo che anche gli oggetti posseggano un'anima! Nel magazzino 18 si respira la Storia dell'esodo, ma anche l'intimità delle case che contenevano quegli oggetti. L'ultima volta che ci sono andato, ho trovato persino i numeri della tombola! Piero aveva promesso di regalarmi una sedia "istriana", se un giorno avessi fatto qualcosa per raccontare la loro vicenda. Quella sedia ora è diventata il mio portafortuna per la tournée, e viaggerà con il resto della scenografia ma non la userò sul palco. Per me è "sacra"!

Ora l'avventura dei teatri italiani. Non temi che il tuo proporre all'Italia queste tematiche diventi la missione di un cavaliere senza spada e senza paura?

"Mentre a Trieste, per questioni storiche e geografiche, il pubblico poteva avere un'infarinatura sull'argomento, credo che nel resto d'Italia il pubblico resterà per lo più stupito dalla storia che racconterò. Oggi, a destra e sinistra, si dibatte ancora sulle foibe, ma quanti sono a conoscenza di cosa volesse dire vivere in un campo profughi per 10 anni, oppure Goli Otok? Quanti conoscono Geppino Micheletti, Norma Cossetto o Marinella Filipazz?"

Fino a che punto ora ti senti anche istriano-fiumano-dalmato?

"Io mi sentii parte della grande famiglia istriana-fiumana e dalmata dal giorno in cui varcai la soglia del magazzino 18!" (rtg). ■

Antifascismo Fiumano L'operazione De Gasperi a Fiume

Il fiumano Annibale BLAU doveva aiutare Alcide De Gasperi, perseguitato dal fascismo, a passare clandestinamente la frontiera da Fiume a Sussak nei primi giorni del marzo 1927.

Dalle carte dell'Archivio Museo storico di Fiume (Roma)

Nel fascicolo riguardante Annibale Blau, custodito nell'archivio fiumano di Roma, abbiamo trovato un'interessante corrispondenza di Blau con don Luigi Maria Torcoletti e un paio di lettere scritte nel 1951 da Blau a De Gasperi, quando ormai Blau si trovava esule a Rapallo. Da queste lettere si evince che durante il Ventennio fascista in Italia, esattamente nei primi giorni di marzo del 1927, Annibale Blau assieme a Francesco Stalzer (padre del cav. Mario Stalzer, segretario generale del Libero Comune di Fiume in esilio) si erano messi a disposizione di De Gasperi, trattando direttamente con il suo uomo di fiducia l'avvocato Giuseppe Spataro (Spataro, durante la dittatura fascista, svolse un'importante opera di preparazione alla riorganizzazione democratica del Paese, tenendo insieme le file dell'ormai disciolto Partito Popolare e di alcuni ambienti

antifascisti), affinché De Gasperi, braccato dalla polizia fascista, passasse clandestinamente la frontiera italiana a Fiume per nascondersi oltreconfine. Alcide De Gasperi, in quel marzo 1927, non si presentò però all'appuntamento con Blau e Stalzer, che avevano armato a loro rischio e pericolo, una piccola barca nel porto di Fiume, per trasportare l'importante passeggero perseguitato dal regime fascista. Il mancato arrivo di De Gasperi fu dovuto all'arresto del politico trentino avvenuto alla stazione di Firenze proprio l'11 marzo 1927 mentre, insieme alla moglie, si stava recando in treno a Trieste. Se poi dal capoluogo giuliano il viaggio doveva proseguire fino a Fiume o ci fosse un secondo piano, il fatto non fu mai chiarito. Un'operazione di salvataggio assai pericolosa che è caduta nell'oblio per tanti anni. Negli anni dell'esilio Blau non riuscì, purtroppo, mai ad avere un incontro chiarificatore con De Gasperi e con lo stesso avv. Spataro per poter chiarire i termini di quella rischiosa operazione varata nel 1927 e la sua mancata attuazione.

Chi era Annibale Blau

(Fiume, 1888 - Rapallo 1969): Blau, fu sempre vicino al mondo cattolico, ma come tanti fiumani si iscrisse alla "Giovine Fiume", organizzazione di ispirazione mazziniana, sorta nel 1906 nella città di San Vito per ridestare i sentimenti di italianità nella popolazione fiumana. Pur essendo grande amico di Riccardo Gigante e di Riccardo Bellasich il suo interesse maggiore era però rivolto ai circoli cattolici fiumani "San Vito" e "Cristiano sociale". Fu anche uno dei principali organizzatori dei primi nuclei dell'"Azione Cattolica" di Fiume. Alla fine del primo conflitto mondiale fu tra i firmatari del

proclama del XXX ottobre 1918, con il quale il Consiglio Nazionale italiano di Fiume dichiarava, in base al principio di autodeterminazione dei popoli sancito dal presidente statunitense Wilson, la volontà di annessione della città alla madre patria italiana. Blau fu anche il fondatore della sezione fiumana del Partito Popolare di don Luigi Sturzo e conobbe personalmente De Gasperi al II Congresso dei popolari tenutosi a Napoli nell'aprile del 1920, quindi a due anni dalla fine della Grande Guerra. Scontento del comportamento degli Alleati riguardo alla questione fiumana si arruolò nel settembre 1919 nella Legione fiumana, prendendo così parte attiva all'Impresa di D'Annunzio. Dopo la firma del Trattato di Rapallo e gli scontri del Natale di Sangue si avvicinò al partito autonomo di Zanella, nelle cui liste fu eletto membro dell'Assemblea Costituente fiumana. Dopo il colpo di mano contro lo Stato libero di Zanella, avvenuto il 3 marzo 1922 ad opera di Francesco Giunta, che si mise a capo di un manipolo armato di fascisti triestini e irredentisti fiumani, Blau non seguì Zanella e i suoi a Portorè in Jugoslavia.

Condannando questa scelta, assai discutibile del capo dell'autonomia fiumana, Blau abbandonò la politica, non potendo fare altro sotto la dittatura fascista, per dedicarsi alla sua professione e alle attività sociali promosse dai circoli cattolici di Fiume. Negli anni Trenta il vescovo Antonio Santin gli affidò la presidenza degli Uomini cattolici di Fiume e della provincia del Carnaro. Blau lasciata Fiume per via dei rigori e delle violenze del regime comunista jugoslavo andò, infine, esule a Rapallo, mantenendo importanti contatti con i più importanti rappresentanti della diaspora fiumana in esilio fino alla sua morte avvenuta il 5 dicembre 1969. ■

Un pizzico di sale...



Gentile redazione de "La voce di Fiume", quando uscì da Fiume non avevo che un anno e il mio legame con la mia terra. Natale è stato costituito soprattutto dai racconti, dalle canzoni e dai sapori tramandatimi dalla mia mamma Sandra Strajnar e dai miei nonni Gregorutti. In occasione del mio primo libro ho voluto ricordare soprattutto i sapori, scrivendo un libro di ricette che è anche un libro di memorie; la mia infanzia, i miei cari, il loro incalmabile dolore e la loro grande umanità, che si dipanano fra kiffeln, presnitz, pinze, palachinke, in una osmosi profonda tra cultura tramandata e i cinque sensi. Il libro "Un pizzico di sale" di Brunella Gregorutti è edito da Europa Edizioni. (Ne ho inviata una copia). Grazie e cordiali saluti. Brunella Gregorutti. via Guicciardini 13 40069 Zola Predosa (BO) cell. 3403392509

Presentazione dell'opera

"Un pizzico di sale" nasce come un libro di ricette, più che raccolte nel tempo, ritrovate nelle preziose eredità delle nonne e delle mamme. Ho cercato di ricomporlo, donandogli una certa unità, nell'intervallarlo con notizie autobiografiche che ripercorrono le mie esperienze e la mia vita attraverso i sapori della mia infanzia e della mia giovinezza.

E' un libro di memorie familiari, che "sfiora" il dramma degli esuli giuliano-dalmati dal punto di vista delle persone comuni, non tanto con l'intento di ripercorrerne la tragedia, quanto di mantenerne viva la memoria, memoria di cose minime, quotidiane, memoria di sapori e di ricette che rimandano ad un mondo perduto ma sempre in ricerca di una certa "koinè", fosse pure

quella della civiltà italiana multietnica della mitteleuropa asburgica.

Nello scorrere delle stagioni, che comunque riguardano esclusivamente la prima parte della mia vita - ripropendomi di rivisitarne in seguito una seconda parte - intervengono racconti ed episodi di vita molto comuni e quotidiani e si scoprono rapporti molto umani e personali.

E' stata, anche per me una scoperta, una ricerca di quel tempo, che si fa via via più lontano, e di cui perciò si sbiadiscono i lembi e si stemperano le sensazioni.

Le ricette si incastonano nelle pagine come pietre colorate luminose senza la presunzione di "opere speciali dello chef", quanto piuttosto di merletti raffinati d'altri tempi. Questo soprattutto per quanto riguarda le ricette delle torte e dei dolci, che poi rappresentano la maggior parte. ■

Inaugurato a Ronchi il Museo su D'Annunzio e i Legionari



Un Museo per ricordare il Vate: Gabriele D'Annunzio rimase a Ronchi per poche notti, il tempo di organizzare la partenza per Fiume, ma questo passaggio, dovuto alla presenza in loco di un battaglione di granatieri, ne ha determinato una parte di storia significativa.

Ogni anno il 12 settembre, a Ronchi si ricorda l'Impresa di Fiume ed i suoi Legionari. Ed ora, con un'altra cerimonia voluta dal Comune, è stata inaugurata l'esposizione che racconta la presenza di D'Annunzio in loco. Tra i documenti più significativi, il verbale della riunione della Giunta comunale del 1923, presieduta dall'allora sindaco

Giuseppe Berini, che accettava all'unanimità la proposta, poi demandata per l'approvazione al Consiglio cittadino, di trasformare il nome di Ronchi di Monfalcone, in Ronchi dei Legionari. Così fu!
A ricordarlo durante una mattinata dedicata all'inaugurazione del Museo, il Sindaco di Ronchi Roberto Fontanot che ha voluto al suo fianco, il prof. Andrea Zannini, docente di storia moderna all'Università di Udine, che ha svolto la relazione sul controverso personaggio della prima metà del Novecento. La sala del Museo occupa il primo piano dell'Antiquarium, edificio sorto nei pressi di quello municipale per raccogliere i materiali della villa romana scoperta in quel sito. Due momenti di storia, molto lontani tra loro eppure intrecciati per il continuo riferimento alla romanità dell'Italia del Vate e di Mussolini che ne fecero una bandiera. Uno dei fautori della mostra è il consigliere Adriano Ritossa, che mantiene così la promessa fatta qualche anno fa di un Museo dedicato all'impresa di Fiume. Con quale finalità l'ha spiega-

to il Sindaco: ritrovare una parte della storia smarrita. Il Museo per tanto, è anche un laboratorio didattico, centro di approfondimento, una realtà in fieri, vuole essere infatti un luogo aperto all'ampliamento della collezione stessa attraverso donazioni ed iniziative atte a crescerne l'importanza. E' seguita la lezione del prof. Andrea Zannini che si è soffermato sui Legionari e la marcia su Fiume che considera il segno più evidente della disgregazione dello stato liberale ed il preludio del regime mussoliniano, ma non soltanto. Per capirlo bisogna calarsi nel clima politico e sociale di una città, Fiume, crogiolo di nazionalità, legata all'Ungheria e convinta, con il patto di Londra, di passare all'Italia. Ma fu una "vittoria mutilata" che lasciava oltre i confini della Patria, una città italiana che tale voleva essere. Che cosa fu l'esperimento di Fiume, tacendo l'impresa militare: fu un laboratorio di sviluppo civile con l'estensione del diritto di voto ma anche con strumenti giuridici quali il divorzio e, nello stesso tempo, un luogo di perdizione, una contrapposizione evidente. D'altro canto Mussolini fu sempre molto incerto sulla questione di Fiume. Invisibile ai dannunziani per l'accettazione del Trattato di Rapallo. Sarà il Natale di Sangue a chiudere il periodo iniziato con la marcia di Ronchi e decreterà la fine del Vate come poeta soldato, che si ritirerà al Vittoriale dove morirà nel 1938.
E dopo la sua morte, su D'Annunzio le posizioni si divideranno, anche sul monumento a Ronchi, ci fu un dibattito serrato. Da capire, per esempio, il fatto che Pasolini e Marin fossero contrari alla sua realizzazione. Ma la storia serve proprio a questo, ad interpretare quel passato che plasma gli individui, le città, il mondo. Il Museo si può visitare previo accordo con il servizio Biblioteca del Comune di Ronchi. ■

Un convegno per ricordare il Vate

Il giorno 10 ottobre 2013 a Ferrara si è tenuto un convegno, in occasione del 150° anniversario della nascita, su Gabriele d'Annunzio, poeta soldato, politico.

Il convegno è stato organizzato dal Comitato Provinciale ANVGD di Ferrara, dal Comune di Ferrara-Museo del Risorgimento e della Resistenza e dall'Associazione Nazionale Marinai d'Italia-Gruppo di Ferrara. La D.ssa Francesca Mellone, già responsabile dei servizi culturali della Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara ha affrontato il seguente argomento "La 'Parisina' di Gabriele d'Annunzio, secondo il manoscritto posseduto dalla Biblioteca Ariostea e donato dallo scrittore prima di partire per la guerra".
Il Prof. Fabio Toderò, ricercatore presso l'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia di Trieste ha trattato di "D'Annunzio dalla battaglia per l'intervento a Fiume: la mistica della Patria".
Il Prof. Giovanni Stelli della Società di Studi Fiumani e Di-



rettore editoriale di "Fiume. Rivista di studi Adriatici" ha sviluppato l'argomento di "D'Annunzio e i politici fiumani: Zanella, Grossich, Gigante". Le tre relazioni sono state precedute da una recitazione di tre poesie: Ferrara, L'onda, La pioggia nel pineto, magistralmente interpretate dalla D.ssa Marisa Antolovich, esule da Parenzo. ■

di Cav. uff. Adriano RITOSSA

Un importante percorso didattico

L'inaugurazione al primo piano dell'Antiquarium del Comune di Ronchi dei Legionari della sala espositiva permanente a ricordo di Gabriele D'Annunzio e dei suoi legionari da parte dell'Amministrazione Comunale rappresenta per me, ex consigliere regionale del FVG, responsabile locale del comitato per la valorizzazione storico-letteraria del vate, il coronamento di un lungo impegno lastricato di iniziative e di donazioni librerie nei confronti del comune. Il fatto stesso che nell'Antiquarium ci siano, contemporaneamente, al piano terreno alcune vestigia di epoca romana (reperti recuperati in territorio comunale) e la sala superiore dedicata a D'Annunzio, rappresenta un suggello storico che unisce un vasto arco temporale con una valenza didattico-formativa non solo per appassionati di storia o ricercatori ma anche per le giovani generazioni. Con questo auspicio mi sono quindi impegnato, dopo aver concorso e favorito la costituzione di una sezione libraria specializzata su D'Annunzio presso la biblioteca comunale, ad assumermi l'onere finanziario per la stampa di una pubblicazione divulgativa che il Comune intende realizzare per fini didattici e informativi da consegnare ai visitatori. Il sito potrà essere visitato previo accordo con il servizio Biblioteca del Comune di Ronchi in quanto è una dipendenza di tale servizio ed è dislocato in un edificio viciniero ma distaccato. ■



Adolfo Berdar, la vicenda di uno scienziato Fiumano



Adolfo (Aldo) Berdar
Bruno Tardivelli (1942)

Gli amici e la famiglia lo chiamavamo "Aldo", per distinguerlo da suo padre, Adolfo pure lui. Lo conobbi per caso nella Primavera del 1940 e fu subito amicizia nonostante avesse quattro anni più di me che ne avevo 16, una differenza notevole a quell'età. Allora coltivavo una passione per la chimica, lui quella per le scienze naturali ed in particolare per la biologia marina, per me misteriosa e sconosciuta. Io frequentavo la prima classe dell'Istituto Magistrale "Egisto Rossi" in Belvedere. Ci incontravamo spesso, verso sera, quando uscivo per prendere una boccata d'aria dopo avere fatto i compiti e per conversare con gli amici che facevano crocchio in Piazza Dante nei pressi del Bar Roma. Ben presto fummo affiatati e mi invitò a casa sua, in via Giusti, una traversa tra via De Amicis e via Pascoli. Spesso lo trovavo chino sui trattati di Biologia, Flora e Fauna Marina di alto livello, mi faceva sedere accanto a lui per parlarmi dei suoi studi e delle sue ricerche: era innamorato del nostro Quarnero, con le sue acque limpide, profonde, piene di vita sconosciuta su

cui indagava con attenzione costante, consultando pure testi, invero pochini, di ricercatori locali. Già allora Aldo aveva la stoffa dello scienziato autodidatta. Non gli interessavano diplomi, papiri, pubblicità, articoli sul giornale: silenzioso, riservato, amava solo il suo mare e le sue creature; lo ammiravo per la sua semplicità e un po' anche per il suo candore, era timido ed ingenuo, un po' strano, ed io ne ero attratto. Aldo possedeva una bella barca, le aveva dato un nome impegnativo: "Albatros", era una grande passera con quattro scalmi per i remi, ormeggiata in Porto Franco, nella darsena dei Cannottieri. Durante la bella stagione, di domenica, uscivamo in mare alla mattina presto: Aldo, Luciano, io, Rolando, Nereo Giurso, mio amico e compagno di scuola, e partivamo per una gita in barca che durava tutta la giornata. In quattro ci mettevamo ai remi e di buona lena e puntavamo la prua verso Abbazia e dintorni. Quante risate, scherzi e lazzi tra noi, Aldo Capobarca con la "Racoviza" bianca da capitano in testa, sceglieva la rotta e ci incitava alla voga dandoci il ritmo. Ogni tanto porgeva il cambio a qualcuno, specie a me che ero il più mingherlino e a Nereo, studenti "da le man de signorina". Durante il tragitto Aldo gettava in mare i suoi retini "per ciapar le schile" (piccoli crostacei che si usavano per le esche) dicevamo canzonando noi, in realtà per catturare campioni di piccola fauna marina di cui il nostro mare era ricco e che sarebbero sati oggetto di studio. Poneva le sue prede in barattoli pieni di mare e una volta a casa li avrebbe osservati e poi messi in provette ben sigillate con la cera, immersi nella formalina. Ai nostri "sfottò" replicava con fare bonariamente autoritario: "Zita, ciurma, remè e boca ciusa che ve meto ai ferì, altrimenti qualchedun torna a casa nudando". Tornavamo a casa la sera, cotti dal sole, felici. Aldo, la mattina presto, spesso si ag-

girava sulla Riva Bodoli dove giungevano i pescherecci, era entrato nelle simpatie di alcuni pescatori che tenevano in serbo per lui una cassetta contenente i resti del pescato che altrimenti avrebbero gettato in pasto ai gabbiani, lì nel mezzo egli cercava qualcosa di interessante per le sue ricerche. "Eco Sior le sue scovazete" e porgevano sorridendo la cassetta. Ben poco durò la nostra giovanile spensieratezza, le vogate sul Quarnero, le nostre nuotate a Costabella, in una piccola baia subito dopo le Colonie Marine dove Aldo s'immergeva per scrutare il fondo a caccia di stelle marine, cavallucci, catturava i polipi con una fiocina munito di una rudimentale maschera subacquea costruita su suo progetto e ritagliata da una camera d'aria d'automobile dall'ingegnoso Rolando, operaio nelle officine Skull. Di quella bellissima e minuscola baia non si vede ora più nulla, un muro di cinta la nasconde alla vista: i nuovi venuti in quei luoghi, da lungo tempo, hanno ormai deturpato ogni bellezza, costruito le loro ville e la Costabella divenuta squallida ai più, con tutti gli alti muri di cinta, se la godono solo loro. Mi diplomai nel '42, andai ad insegnare nella scuola di Piazza Cambieri dove avevo frequentato le elementari, poi nella scuola Manin nei pressi di San Vito. La bufera della guerra sciagurata ci travolse tutti: Luciano fu richiamato in Marina, Nereo partì soldato, Rolando aveva a che fare coi Partigiani, rimanemmo io e Aldo, diventammo tanto amici che fui testimone alle sue nozze quando il 27 Dicembre 1943 sposò la bella Odinea che gli tenne compagnia per tutta la vita, conservo ancora la foto di quel giorno. Spesso, rattristato per ciò che accadeva, mi rifugiavo a casa sua, Aldo era malato, spesso febbricitante, sembrava avere una calma olimpica, assorto

Segue a pagina 23

I saluti di Abdon Pamich a tutti i Fiumani

Il Maestro Squarcia legge il saluto di Abdon Pamich alla Comunità degli Italiani di Fiume.



Nel mese di ottobre c'è stato uno scambio epistolare tra il Maestro Francesco Squarcia e il grande atleta Abdon Pamich al quale Squarcia aveva inviato la registrazione della sua canzone "Immensamente Fiume" dedicata alla loro città. Abdon ha subito risposto: "Bellissima!!! musica, parole e voce. Mi hai veramente commosso, avrei voluto vivere quel momento quando l'hai cantata al Festival dell'Istria e del Quarnero". Alla notizia che il Maestro l'avrebbe cantata il 4 novembre a Fiume, Pamich gli ha chiesto di portare questo suo saluto ai Fiumani: "Cari concittadini, approfitto della gentilezza dell'amico Squarcia per dirvi che col pianto nel cuore non ho potuto aderire al suo invito di unirmi a voi in questa occasione. Sappiate che vi ho tutti nel cuore perché voi siete l'ultimo baluardo di quella Fiumanità

che fra noi esuli, per motivi anagrafici, si va spegnendo. Vi ricordo che ormai tanti anni fa, quando c'era purtroppo ancora molto scetticismo, scrissi un articolo sulla "Voce di Fiume" con cui spezzavo una lancia a favore della collaborazione fra esuli e rimasti, perché se volevamo che non morisse la nostra Fiumanità, solo con voi ciò era possibile. Il tempo mi ha dato ragione, perché anche i più critici si sono ricreduti. Un'ultima considerazione che mi riguarda: in occasione del mio 80° compleanno, i più importanti quotidiani italiani hanno dedicato anche una pagina intera alla vicenda ma la sola cosa che mi ha fatto piacere sono quei titoli che dicevano il Fiumano Pamich. Con l'augurio che questa nostra città continui ad essere quella di una volta in cui italiani, croati, boemi, tedeschi, ungheresi, regnicoli, ebrei, or-

todossi, ecc. vivevano in pace insieme perché tutti si sentivano fiumani. Evviva sempre Fiume. Un abbraccio a tutti, Abdon".

E acclude anche alcuni versi:

*Com'è bello il mio Quarnero
l'ombra della notte
nasconde le orme dissacranti
dell'uomo.*

*Lo sciaquio del mare culla
ricordi di tempi passati.
Pugnale che si agita in una ferita
sempre aperta.*

*Non solo dolore
gioia ci è stata data
di vivere qui la nostra fanciullezza.
Com'è bello il mio Quarnero.*

Abbazia notte del 23 aprile 1999, sempre Fiume. Un abbraccio a tutti
Abdon

Una mostra da richiedere

Tra il 1948 e il 1954 Trieste rimase contesa fra l'Italia, che aveva perso la guerra, e la Jugoslavia guidata da Tito, che non si accontentava di possedere l'Istria e la Dalmazia e rivendicava il possesso del capoluogo giuliano. Fu in questo contesto che, nei giorni fra il 3 e il 6 novembre 1953, la popolazione di Trieste scese in piazza per rivendicare la propria italianità. Grandi manifestazioni attraversarono la città occupata dagli angloamericani sventolando bandiere tricolori. Ma la polizia civile decise di sequestrare il vessillo tricolore dei manifestanti causando così l'esplosione di violenti scontri: i manifestanti difesero la propria bandiera e i poliziotti inglesi spararono sulla folla, uccidendo sei persone e ferendone decine. Si trattò di una rivolta popolare grazie alla quale il mondo capi che Trie-

ste non avrebbe mai accettato alcuna bandiera all'infuori di quella italiana: nel 2004 il Presidente della Repubblica Ciampi ha conferito ai caduti la medaglia d'oro al merito, quali ultimi martiri del Risorgimento nazionale. Quest'anno ricorre il 60esimo anniversario di questo episodio. Per ricordarlo la Lega Nazionale ha prodotto una mostra fotografica inaugurata a ottobre a Trieste nel palazzo della Prefettura, alla presenza del Sindaco e del Presidente della provincia. Oltre alla mostra sono stati pubblicati e presentati due libri: uno fotografico e un saggio storico che ricostruisce le cause e le dinamiche che portarono a questo episodio, ancora ignorato dai libri di scuola. Sarebbe bello che questa mostra potesse toccare diverse città d'Italia, af-

finché tutti possano conoscere questo importante episodio della nostra storia: per questo, se qualcuno avesse la possibilità di organizzare un'iniziativa nel proprio territorio per ricordare questo anniversario, magari trovando uno spazio per esporre la mostra, è pregato di contattarmi.

I libri sono facilmente acquistabili a Trieste e a Roma, oppure possono essere richiesti alla Lega Nazionale (040.365343 - leganazionaletrieste@libero.it) che li spedisce:

- Paolo Sardos Albertini e Piero Delbello, "La Lega Nazionale e i ragazzi del '53", Edizioni Mosesti, Trieste 2013. ISBN: 9788890267422

- Michele Pigliucci, "Gli ultimi martiri del Risorgimento", Edizioni Mosesti, Trieste 2013. ISBN: 9788890267413. ■



Continua da pagina 20 - Adolfo Berdar

andavano alla cresima ed i venditori che si impegnavano a vendere qualche ricordino ai cresimandi. Pochi padrini o madrine si potevano esimere da un piccolo acquisto.

Ricordo qualche automobile, allora molto rare che parcheggiavano nello spiazzo triangolare a fianco del Duomo. A volte c'era un'"auto de piazza" (taxi) fuori servizio. Lo so per certo perché una nostra domestica aveva buttato fuori dalla finestra della cucina, bucce di pomodoro. Caddero proprio su di un taxi. Si subì le urla del tassista e gli aspri rimproveri della mamma, ebbe poi la vergogna di dover scendere e pulire ciò che aveva sporcato.

Ricordo che d'estate di buonora guardavo verso la Fiumara per vedere se e come tremavano le foglie dei platani, era una indicazione per capire se valesse la pena d'andare all'Eneo per prendere la mia barchetta a vela e fare qualche giretto lungo la costa. Ricordo lo scalpiccio dei cavalli di qualche carrozza che a volte passava. D'estate con le finestre aperte era un piacevole diversivo, quasi come un suono di nacchere. Ricordo la "Marieta Mata" che passava suonando l'armonica a bocca, ignorando il codazzo dei monelli che la seguivano beffeggiandola.

Delle *mlecarize*, dei bodoli con i buzo-lai comprati dalla Kitka, del pizaferai, delle processioni, del lamenti strazianti dei gatti in amore che interrompevano il silenzio della notte, ho già scritto e non mi ripeterò anche se il loro ricordo costantemente affiora e riaffiora sempre più frequentemente via via che il tempo passa ed io invecchio. ■

nei suoi studi, tra le sue "schile", i fossili, le conchiglie tra cui alcune enormi pinne che lui stesso aveva strappato dal fondo marino, prendeva note osservando minuscoli esseri al microscopio e poi ne offriva la visione pure a me spiegandomi di cosa si trattasse. Incuranti di ciò che accadeva attorno a noi, parlavamo delle nostre passioni per la scienza, gli raccontavo dei miei casalinghi esperimenti di chimica, dei nostri progetti, dei nostri sogni giovanili; mi rasserenava per la sua grande forza d'animo; eravamo in ristrettezze, ma non perdemmo la nostra voglia di vivere. In quel tempo così calamitoso Odinea diede alla luce Nelly, fu gran felicità nella sua famiglia, Aldo ne era estasiato, io fui partecipe della loro festa.

Terminò la guerra: negli ultimi giorni i tedeschi con le mine fecero saltare il Porto, un macigno sfondò la bella Passera di Aldo, serafico affermò: "Apena poso me procuro un'altra "Albatros"! Quante speranze avevamo, non pensavamo di allontanarci dalla nostra Città, dove avremmo potuto trovare un luogo così bello come il Quarnero? Li c'erano la nostra casa, gli amici, gli affetti più dolci, i ricordi della fanciullezza, le tombe dei nostri cari, come avremmo potuto rinunciare a tutto ciò? Le nostre prospettive però erano fosche: Nereo fu imprigionato, crudelmente picchiato e morente fu gettato in una foiba, chissà dove, a Costrena forse, a Castua... chissà... me lo raccontò tanto tempo dopo Nella, sua cugina.

Ci aggrappammo all'impossibile, chissà, forse sarebbe cambiato il comportamento dei vincitori che per noi liberatori non lo erano di certo, una volta soddisfatta la loro sete di vendetta. Cercammo un "modus vivendi".

Io divenni attore nella Compagnia del Drama Italiano coronando un'altra passione di gioventù, quella del teatro, e senza rinunciare al sogno della Chimica, mi ero iscritto pure all'Università di Bologna. Aldo ebbe l'occasione di organizzare il Museo di Storia Naturale in una villa adiacente al Parco del Palazzo del Governo, sembrava aver coronato il suo sogno ma tutto congiurava contro di noi, contro i fiumani dai sentimenti italiani.

Optammo per conservare la Cittadinanza Italiana e fummo come tutti gli altri additati al ludibrio, licenziati in tronco, cacciati dal nostro posto di lavoro perché italiani. A Fiume, nella nostra Città natale non c'era più pane

per noi, e dire che asserivano di averci portato "la Libertà", sì, ma la loro: di cacciarci dal nostro suolo natio.

Aldo con i suoi parti prima di me, ci abbracciammo con le lacrime agli occhi augurandoci Buona Fortuna in Piazza Dante, io non volevo andarmene, non potevo, non permettevamo a mia moglie di seguirmi e dovette aspettarla più di un anno, vivendo di espedienti e sfamandoci dai genitori della Dani che dividevano il poco cibo con noi ogni sera.

Persi le tracce di Aldo, molto tardi, attraverso l'amico Mario Stalzer della Voce di Fiume lo rintracciai. Dopo l'ospitalità pelosa del Campo Profughi, aveva trovato accoglienza cordiale addirittura a Messina.

Fu una gioia per entrambi esserci ritrovati, conversammo tanto, mi scrisse lettere affettuosissime che gelosamente conservo: aveva coronato il suo sogno di ricercatore e di scienziato in un ambiente ospitale che seppe fornirgli le occasioni propizie per mettere in atto la sua meravigliosa passione.

Intelligente, costante, modesto, silenzioso, schivo, lontano da ogni clamore, instancabilmente, anche in precarie condizioni di salute, diede il suo valido contributo alla conoscenza della biologia marina nelle acque dello Stretto di Messina, ambiente ideale per i suoi studi come lo fu il Nostro Quarnero, fu valido e apprezzato collaboratore del Museo e dell'Università di Messina, ebbe i mezzi per attuare le sue intuitive ricerche ed ottenne lusinghieri riconoscimenti per i risultati raggiunti grazie al suo instancabile impegno.

Mi inviò pure alcune sue pubblicazioni che purtroppo ho perso con tanti altri libri, per gli spostamenti imposti dalle mie recenti e infelici vicende familiari. Aldo si occupò di paleontologia e i reperti da lui rinvenuti arricchiscono i prestigiosi musei italiani. A Messina in molti ricordano questo fiumano, che diede lustro con la sua passione a quell'ambiente scientifico e si guadagnò tanta stima facendo onore ai Fiumani, alla serietà della Nostra Gente.

Con queste righe, invito gli amici messinesi che lo apprezzarono a far conoscere a tutti i fiumani sparsi per il Mondo e a quelli di Fiume, questo concittadino scienziato un pò sconosciuto che tanto amò la Sua Città e lontano da essa a Messina, sua Città d'adozione, continuò a farle onore, fiero delle sue origini. ■

di Franco Gottardi

Ancora su via San Bernardino

Ho scritto già due volte su via San Bernardino, dove al civico 2 sono nato e sono vissuto fino all'esodo. La prima per la "Voce" (nov. '92) e poi nel mio libro "Nato a Fiume".

Ho letto questi giorni quello che la Mori dice del nostro esodo, divenuto esilio per sempre, esilio perché non si può tornare in una città che non c'è più. Non esiste più perché, come dice anche Osvaldo Ramous, è così mutata che per noi, che vi ritorniamo dopo tanti anni, è irriconoscibile. Anche i rimasti si sentono stranieri in Patria.

La Torre è sempre lì, così l'arco romano, San Vito, il Duomo ed il suo antichissimo campanile. Ma basta abbassare gli occhi per trovare questi ricordi del tutto fuori dal loro contesto, è

come guardare una vecchia foto, non un oggetto reale.

Ricordare e far ricordare mi sembra doveroso, spero che chi mi leggerà ricordi ancora qualcos'altro della città com'era, città che oggi ci è diventata straniera anche nel nome. I ricordi si affollano tumultuosi nella mente e così li voglio rammentare, forse ciò farà immalinconire e magari versare qualche lacrima ai fiumani vecchi come me.

Ricordo al n° 1 le due vecchie signorine Blas che arrotondavano le loro scarse rendite impartendo lezioni di tedesco. Quando arrivò Tito e si pensava di restare, andammo a lezione di croato. Accanto al loro portone c'era una bottega di barbiere. Il padrone aveva una estrema attenzione per tutte le donne

che passavano, anche le più racchie. A volte pensavo che, nei casi limite, la sua attenzione che sconfinava in ammirazione, fosse un'opera di carità, donava a piene mani. Al n° 3 abitava un carrettiere che si alzava molto prima dell'alba per andare al lavoro al mercato. Finito il servizio tornava a casa e chiamava la figlia con uno stranissimo fischio che a volte ancora in sogno sento, perché gli portasse la colazione in strada. Per me era l'ora d'alzarsi. Nella stessa casa abitava il Sig. Turrini, catechista del Duomo e braccio destro di Don Torcoletti. Ricordo le donne che con l'ausilio di un anello di pezza tenevano sulla testa una tavola con sopra le pinze che portavano al forno di Chiopris.

Ricordo il passaggio dei bambini che

“Non parto, non resto...” il nostro mondo

Presentato a Trieste il libro delle due docenti del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Fiume: Gianna Mazzieri Sankovic e Corinna Gerbaz Giuliano, intitolato “Non parto, non resto...” alla presenza di un numeroso pubblico nella saletta raccolta della libreria Minerva. Volume dedicato a due personaggi della ricca realtà letteraria fiumana: Osvaldo Ramous e Marisa Madieri. Due le riflessioni immediate suscitate dalla serata: immaginare lo stupore dei due autori scomparsi messi a confronto e la loro felicità nel vedere realizzato quel sogno di ricomposizione di una comune volontà che era alla base dell'opera stessa. Il desiderio di riappropriarsi della città perduta in Marisa, l'eterna ricerca in Ramous di una realtà trasformata dalla storia in un lungo silenzio. L'operazione delle due docenti fiumane diventa così un'altra tappa di un percorso di rilettura del ruolo degli intellettuali di queste terre, nella convinzione – ribadita durante l'incontro – che la letteratura, prima ancora della storiografia, abbia svelato i meccanismi di tanta ingiustizia a carico di generazioni di istriani, fiumani, dalmati, triestini, italiani.

Il volume esce per i tipi della Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, nella Serie Memorie, quinto volume di Fonti e Studi per la Storia della Venezia Giulia, a disposizione quindi anche di studiosi e ricercatori. “Una grande soddisfazione” l'ha definito Grazia Tatò, Presidente dell'Associazione che ha portato una testimonianza della bella collaborazione instaurata con il Dipartimento di Italianistica di Fiume, di cui le due docenti Mazzieri-Gerbaz sono le rappresentanti, con convegni e contatti di grande spessore ed “amicizia”. Il perché è facile da intuire, lo si coglie nell'esplicito riferimento del prof. Elvio Guagnini, al quale è stato affidato il compito di parlare del volume. Il fatto che le due autrici si siano formate all'Università di Trieste



ha fatto sì che, tornate a Fiume, volessero mantenere i contatti ed evolverli. “Le ho seguite nel corso del loro lavoro – ha detto Guagnini –, rappresentano un dipartimento di italianistica a noi vicino, che nasce dalla volontà di due studiosi formatesi a Trieste, tenaci anche dal punto di vista organizzativo ed amministrativo. Un dipartimento che è anche centro studi e il libro lo dimostra”. Guagnini ha poi voluto indicare il percorso intrapreso con Fiume già negli anni Novanta con la realizzazione di alcuni numeri della rivista letteraria La battana, dedicati alla Letteratura dell'esodo, in cui si trovano i due scrittori, Ramous e Madieri. Ma quel tentativo, dovuto a Elvio Guagnini-Bruno Maier e all'allora redazione con Ezio Giuricin-Maurizio Tremul-Elvio Baccharini, segnava anche l'inizio del dibattito sulla definizione del concetto di letteratura di frontiera e su chi poteva essere definito in questo modo. Il libro “Non parto, non resto...” è un momento di sintesi e di verifica di quel pensiero. Che cosa se ne evince? Che c'è stato un momento di reale e difficile frattura tra chi è partito e chi è rimasto. Che ha prodotto pagine ancora attuali e significative, sia quelle di Ramous che della Madieri (ma anche di tanti altri autori importanti) perché “riescono a rendere il dubbio – scrivono le due autrici nella prefazione

al libro – il martirio che segue una scelta di vita, una situazione per cui ciascuna direzione si adotti, questa comporta necessariamente il dolore, lo stacco, la lacerazione e la perdita di una parte di sé”.

Da qui il grande messaggio “di pacificazione” del libro che ha mosso le medesime autrici tanto da farle lavorare all'unisono, il volume scorre senza distinzioni tra i due importanti contributi, fusi in un tutt'uno di grande valore. “Abbiamo trascorso serate intere a discutere sui vari passaggi” – hanno detto, fondendo la tesi di laurea dell'una con il dottorato dell'altra che, chiaramente seguivano una medesima impostazione di giovani donne cresciute a Fiume, formatesi in parte nella loro città nelle scuole di lingua italiana e in parte all'Università di Trieste e tornate a Fiume per insegnare. Alla fine della serata anche il ringraziamento di Claudio Magris che segue attentamente tutto ciò che riguarda l'opera di Marisa. Ha voluto ricordare un commento di Rossana Rossanda su Verde acqua e sull'esodo: “c'è chi vive storicamente e chi no queste vicende, in entrambi i casi si guadagna e si perde qualcosa”. L'esodo in Marisa aveva lasciato un certo senso della vita molto ambivalente, l'interesse per le realtà minori che non hanno voce. ■

Ci scrive Cristina Faccini, figlia di **BRUNO FACCINI**, fiumano, tutti abbonati al Giornale “La voce di Fiume”.

Il 22 ottobre 2013 mio padre ha compiuto 77 anni. Le foto che vi invio (non pubblicabili per le ridotte dimensioni, ndr) sono del giorno del suo compleanno con Chiara Germanà, la nipote più piccola. Mentre il 24 ottobre 2013 si è laureata in giurisprudenza la nipote più grande, Claudia Lentini ed è diventata Avvocato. Mio padre ha 8 nipoti e tutti gli inviano tantissimi auguri!



Notizie Liete

Nevia Sani con gioia annuncia che il 10 ottobre u.s. **CLAUDIO AUGELLO** si è laureato in Farmacia presso l'Università di Camerino.

Congratulazioni vivissime dalla nonna Nevia.



Il 19 dicembre **GIOVANNI FARAGUNA** e **LISA DURANTI** hanno festeggiato il sessantesimo anno di matrimonio. Giovanni, nato a Porto Albona, e Lisa, nata a Porto Said, si sono incontrati a Sydney nel 1950 dando vita a una bellissima e numerosa famiglia con i loro figli e i rispettivi consorti: Paul e Carol, Mark e Kate, Roberto e Renate, Anna Maria, Ivana e Jason, Tania e Allen. Il ricordo dell'amata Fiume rimane sempre vivo nella famiglia e trasmesso anche ai nipoti: Anna Maria, Sara, Giovanna, Natalie, Ryan, Liza Jane, Alyson, Antony, Cara, Zachary, Giovanni, Rubi, Jack e i “bis nipotini” Charlotte e Blake.



Il 26 dicembre a Bergamo



EDOARDO URATORIU e **MARIA SUSSA**

hanno festeggiato il loro 70.esimo anniversario di matrimonio circondati dall'affetto dei figli Laura, Edoardo e Giorgio con le famiglie. A Maria e Edoardo tanti calorosi auguri e felicitazioni da parenti, amici e conoscenti.

Lo scorso 11 ottobre **LORIANA SCALEMBRA** ed **ANGELO D'AMICO** entrambi fiumani hanno festeggiato il 60° anniversario di matrimonio a Genova, uniti dal più forte dei legami, circondati dalla figlia Betty, dalla nipote Valentina e dai parenti.



Una cesa piena de ghetto...



Son andà ieri in una pescheria de qua, per cior del pesse, ambiente tipo ospidal, tuto neto e bancon col jazzo, bei pessi in vista, col cartelin de provenienza, comeso col capelin, squasi in montura, bel bel, va ben, ma me go ricordà subito de la nostra storica granda pescheria fumana.

Qua non i crederia a quel che conto, la nostra par una Cattedrale Romanica, capitelli, matroneo, sculture, solo che

(Segue)

di Corinna Deseppi

Una foto d'altri tempi

Cara Voce di Fiume, leggo sempre con interesse le esperienze e i ricordi raccontati, a volte in dialetto, da chi Fiume l'ha vissuta di persona e ringrazio la redazione di inviarmi puntualmente questo notiziario. Pur essendo nata a Fiume nel 1946 non ho potuto crescere in questa città ma mi è cara anche perché qui sono sepolti i miei nonni paterni, i miei bisnonni, gli zii e parenti assieme a un fratellino morto a cinque mesi. Quando faccio visita al cimitero di Cosala vado poi a vedere, poco distante da lì, la villetta in cui sono nata e in cui ora vivono quattro famiglie.

Nel riordinare vecchie fotografie ho trovato una foto di gruppo che vorrei condividere con voi, forse qualcuno potrà riconoscere suo nonno o un parente dal momento che sul margine sotto ci sono tutti i cognomi corrispondenti. Mio nonno, Roberto Deseppi, è il primo in basso a sinistra. Saluto con affetto tutti i fiumani e ringrazio dell'attenzione. ■



(Continua)

ne le sculture e sui capitelli no ghe xe santi, ma pessi, calamari, polipi, conchiglie, dove nei capitelli romanici ghe xe angeleti e diavoleti, da noi ogni tipo de pesse. Incredibile, ampia enorme la navata qua i ne gavria fato un teatro, una cesa, da noi xe solo la pescheria. Una zità de pescadori, de gente del mar, non i podega far diverso, tute le decorazioni interne e esterne xe un canto a le beleze e a la ricchezza del mar. Apena entradi me ricordo una fontanela che me fazeva spavento con grande pesse e la vasca come una conchiglia. Zerto xe opera fata da un italian, un tale Pergoli Carlo con sculture de un zerto Bottasso, pareria veneto de cultura artistica, ma al di là dei nomi, la meraviglia de le decorazioni tute su tema marino che lassa a boca aperta. Un mercato, miga una cesa, solo un mercato del pesse per una zità maritima come la nostra Fiume. Me portava la mama da mulo e dovevo sta atento a non sbrisar sul pavimento umido, bagnado, poi ghe era un ghetto infernal de babe che zigava per richiamar clienti, e un brusio de ciacole e spintoni, poi tute quele bilance e sti pacheti che involtizava i pessi che volava da la bilancia a la borsa de la mama, cussi sognavo la bone marinade o le friture de pessi, o scamipi con le chele che per farme spaventar el lo moveva come se i fossi vivi e forsi i jera anca. La nostra pescheria, un ricordo vivo de la mia infanzia, tacado a la cotola de la mama che apena rivavo guardar i banconi a livello dei oci e tuti quei pessi con tanto jazzo intorno e che odor indimenticabile. Ecco la nostra pescheria xe un monumento architettonico da propor come "bene protetto per la cultura del novecento mitteleuropeo". Erimo infatti lo sboco al mar de l'Ungheria e la nostra Fiume era la pupila de quela nazione, tanto che gaveva messo sul loro stema la nostra aquila bicipite. Nel 1914 era i ungheresi che finanziava lo sviluppo de la nostra zità, ma con che rispetto per noi, se el governor nel discorso de ingresso fazeva el saluto anca in lingua italiana, cussi i conta.

Quanto xe diverso el mercato del pesse qua, anonimo e asetico, dirio anca silenzioso. Che nostalgia de quel ghetto de la nostra pescheria, squasi un coro de preghiere zigade da bancon a bancon in quella navata squasi de cesa, caminando fra le babe rumorose e zigalone atento a non sbrissar sul bagnado. Che ricordi... ■

La lingua de casa

Misteri del linguaggio, sin da le prime parole dette con fatica da piccio, comunicar era viver, "mama go sede, mama go fame", era questo viver dipendente da la mama, dopo poi dai altri, in quella comunicazione che ga scominzià coi gioghi fra muleti e poi con la scola, ma là xe scominzià la necesità de quel "tradurre" in lingua i pensieri, i desideri. In lingua, certo, un poco con fadiga, stando atento a le "doppie". Dirio senza esagerar che da picci semo diventadi poi "bilingui" perché la prima vera lingua de comunicazion xe sta el dialetto, dirio, materno. A mi me ga spiasso entrar nel complicato e fredo parlar in lingua. Zerto me xe sta conforto imparar a leger a alta voce, el suono de le parole sembrava diverso, ma parlar in lingua me ga reso adulto, parte de una comunità più granda, la scola me ga inquadrà in un viver fra i altri emozioni nove, studiar a memoria le poesie, leger i raconti, sognar su lori me ga reso grande, per cui el dialetto xe rimasto la lingua de casa. Adesso che son vecio torno a pensar in dialetto, per ani anorum pensavo solo in lingua, se dixè che inveciando se torna bambini, allora de qua me vien sta voia de dialetto che non go più con chi spartir, vivendo sto "esodo" che poi col tempo me ga reso solo e fra diversi, dove se ti vol comunicar, domandar qualcosa ti devi parlar, giustamente, in lingua, ma co parlo in lingua me sembra come de "gaver la cravata" cioè son in veste ufficiale. I mii non xe più, el tempo me ga isolado, cussi finiso a parlar da solo girando per le camere, parlando in dialetto, da solo, come i mati, ma xe un modo per sentir l'eco de la mia voce con el suono lontano e familiare del vecio dialetto mai dimenticado. Che festa se incontro qualchedun dei nostri, subito me buto a parla in dialetto anca se le prime parole che i scambia con mi sona in lingua, ma dopo un poco anca i altri finise a parlar in dialetto. "Ho molto piacere di conoscerla", ma pasadi i istanti de convenevoli, me sbrego subito in dialetto e per fortuna esplode quela confidenza, quela familiarità che rende el dialetto

gente de casa nostra. "Demose del ti" digo subito, semo fiumani, sarìa come i antichi romani che se dava del "tu" anca con l'imperatore. Xe nel dialetto qualcosa de misterioso che te libera de la gramatica, le frasi score fazili e anca i concetti più complicadi diventa comprensibili, mentre in lingua ghe se vorìa tuto un giro de parole. La cosa più grave xe che tanti termini in dialetto mi go pian pian dimenticado per cui a volte li digo in lingua, squasi fra virgolette. Poi ghe se meti anca l'esodo, el mio dialetto xe rimasto ai ani quaranta, squasi congelado al momento che go lasado Fiume, xe rimasto, fin che era vivi i mii el parlar de casa in un mondo d'esilio che parlava altri dialetti e soprattutto in lingua ufficiale, scola e lavoro e vita sociale, in lingua, adesso in veciaia go squasi una ribelione e cussi perfin in negozio domando in dialetto e i me fa ripeter "cosa ha detto?" per cui devo tradurre, perché xe proprio una traduzione dal dialetto in lingua. Pensavo a la mia Fiume lontana, là forsi el dialetto se sarà evoluto, quando i lo adopera, ma là, oltre che l'Italiano ufficiale, ghe xe oggi, più de ieri, el croato, quel croato che a volte sentivo da la mama in mercato o in pescheria, ma era anca quel un croato più dialetto che lingua. Però el suono del mio dialetto gaveva allora anca qualche parola croata nel parlar a Drenova, per esempio, ma era tuti "suoni" familiari, de casa. Eco allora go nostalgia del dialetto, come go nostalgia de la mama, la mama e el dialetto era el mio mondo, la mama non xe più e zercò de rievocarla ne l'afeto, nel ricordo, parlando in dialetto, pensando in dialetto. Ma xe come spegner la radio, come esco de casa, el dialetto devo sconderlo e comunicar in lingua, per non sentirme dir "ma lei è veneto?", allora passo a la lingua perché sarìa troppo de contar, savè non tuti, qua, i sa de la mia Fiume e me seca che i me rispondi, "ma allora è Rijeka, siamo stati in vacanza a Opatija, bellissima costa, un mare stupendo" insoma come dixè la propaganda croata per i turisti, "Il Mediterraneo come era una volta". ■



Ci ha lasciati
ELIO SAGGINI

In una solare giornata decembrina, Elio ha raggiunto la sua adorata moglie Nives, alla quale si ricongiunge per l'eternità. Elio Saggini non c'è più, e così un altro tassello della fiamanità di Trieste se n'è andato, lasciando in tutti coloro che l'hanno conosciuto un grande vuoto e tanto rimpianto. Sì, perché Elio era davvero un gentiluomo, buono e sensibile, ma soprattutto un grande Italiano e un verace Fiumano. E' stato un marito devoto e generoso, un

ottimo padre, un nonno meraviglioso e un amico sincero; mancherà a tutti moltissimo. Per diversi anni, ha fatto parte del Consiglio Direttivo della Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste, e si è distinto per la disponibilità alla collaborazione, sempre pronto ad abbracciare con entusiasmo le nuove iniziative della Sezione con preziosi consigli. Ma Elio ha ricoperto pure la carica di Vicesindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio, eseguendo le proprie funzioni con serietà, onestà e determinazione, qualità che hanno sempre contraddistinto la sua personalità. In questo doloroso momento, il Consiglio Direttivo della Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste è vicino, con tanto affetto, alle amate figlie Giovanna e Paola, alla diletta nipote Giorgia e ai familiari tutti.

LA PRESIDENTE ELDA SORCI

Il Libero Comune di Fiume in Esilio partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa dell'amico Elio Saggini.

Caro Nonno, ovunque Tu sia adesso, immagino, so che leggerai queste parole, che sono pochissime rispetto a quelle che ti direi, se tu fossi qui, vicino a me. Il cancro, questa tremenda e corrosiva malattia che, silenziosa, ha divorato il tuo corpo, lo ha stremato fino alla fine,

non è riuscito a investire la forza del tuo carattere, l'immensità del tuo animo: io lo so, ne sono convinta, in un modo o nell'altro, tu lo hai vinto, lo hai combattuto fino alla fine, fingendoti indifferente verso di esso e dando a noi la forza di cui abbiamo sempre avuto bisogno. So che avresti voluto dirmi qualcosa, poco prima di lasciarmi, e, sebbene tu non ci sia riuscito, io ho capito, Nonno, io ho ascoltato il tuo cuore, e ho capito. Senza inutili giri di parole, che tu detestavi, perché eri diretto in ogni cosa - il Tuo senso pratico, che sempre ho ammirato, il tuo modo di parlare o, semplicemente, il Tuo approccio nei confronti della vita, che hai sempre e sempre preso di petto -, Ti scrivo perché sei stato il Nonno migliore che potessi desiderare. Sei sempre stato accanto a me, dal primo bagnetto (che mi hai fatto proprio tu), quando ancora ero in fasce, fino a conoscere il mio ragazzo, a chiedermi "hai scoperto qualcosa di nuovo, oggi, all'Università?". Mi hai cresciuto, mi hai vista diventare una donna, e in tutto questo sei stato molto più di un Nonno: sei stato il mio aiuto e la mia stella polare, un compagno di giochi, un interlocutore informato sempre su tutto, un maestro di vita, ma, soprattutto, sei stato un papà. Senza il Tuo appoggio, Nonno, senza la tua presenza fisica e morale, senza il tuo amarmi, non so se, ora, sarei la persona che sono. Ed è per questo motivo che io ti ringrazierò per sempre, anche se credo che una vita intera non basterà a dirti ciò che ho sempre provato e, tuttora, provo per te.

Sai, l'altro giorno ho parlato al telefono con una tua cara amica, che, pensando a te, mi ha detto "Elio parlava poco, ma dimostrava tanto"; credo che in questa frase ci sia la tua essenza, Nonno. Forse non eri il tipo di persona che esprime il proprio affetto attraverso poemi stilnovistici o gesti plateali: tu eri "timido" in un certo senso, hai sempre amato tanto, ma silenziosamente, perché tu eri discreto anche in questo... e quanto ti somiglio, Nonno. Vorrei tanto parlarti, adesso, vorrei con tutta me stessa che tu fossi qui, per chiederti tante cose, per dirtene altrettante, o anche solo per guardarti ancora... Noi non ci vedremo più, ma tu sarai per sempre con me, tu viaggerai ancora, vedrai la vita attraverso i miei occhi, te lo prometto, Nonno. Ma ti prego, in cambio, porta un piccolo pezzo della mia anima con te, in modo che tu non possa mai sentirti solo. Anche se non puoi rispondermi, nonno, io ti telefonerò col mio cuore: tu rispondi subito, perché parleremo per la durata di tutta la mia vita, finché, un giorno, non saremo di nuovo assieme.

Ti voglio bene, la tua Giorgia.

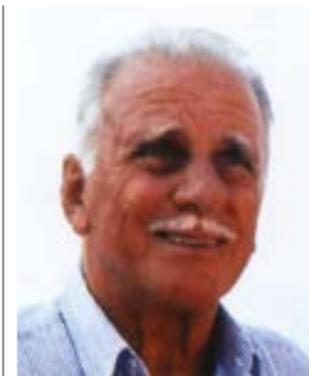
Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Il 15 gennaio u.s., si è spento serenamente dopo lunga malattia
ERNESTO BUSCEMI
nato a Mattuglie il 3/11/1925
Uomo di grande rettitudine morale ed onestà ha sempre testimoniato la Sua origine ed identità fiumana ricordando con nostalgia la Sua terra. Lo ricordano con immenso affetto e rimpianto le figlie Francesca, Gabriella e Giovanna coi nipoti tutti.



l'8 luglio u.s., a S. Ilario d'Enza, a sei anni esatti dalla scomparsa del marito
Nino Laurencich,
si è spenta
NELLA MOUTON
nata a Fiume il 6/1/1925. Lo annunciano le figlie Nadia e Miri a tutti quelli che L'hanno conosciuta e le hanno voluto bene.



Il 23 agosto u.s., a Chiavari,
UGO VIALE
nato a Fiume nel 1929. Vero e convinto fiumano, innamorato da sempre della Sua città che lasciò a 19 anni dopo aver frequentato il Nautico, ha solcato per lavoro tanti mari e soggiornato in tante località del mondo con nel cuore, sempre, la nostalgia per quel nostro piccolo ed amatissimo angolo dell'universo. Lo ricordano con grandissimo affetto la moglie, il figlio e la sorella.



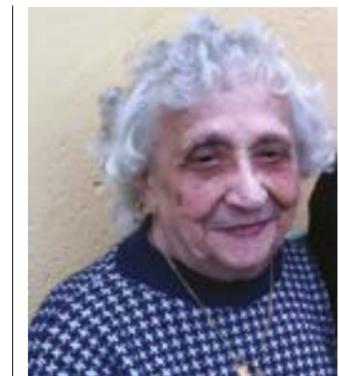
Il 24 agosto u.s., in Cile,
PALMINO ZERNICH
nato a Fiume il 14/1/1926. Ce lo comunica addolorata la moglie Silvia.



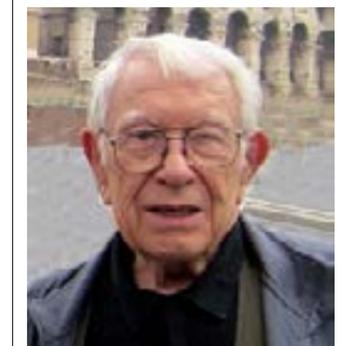
Il 25 settembre u.s., a Trieste, serenamente dopo soli tre mesi di feroce malattia
GUIDO DE BARONIO
nato a Fiume il 25/6/1936. Aveva abbandonato la città natale da bambino ma ne serbava memoria precisa ed era sempre contento all'arrivo della Voce. Ce lo comunica addolorata la moglie Dionisia coi due figli.



Il 6 ottobre u.s., a Genova Prà, è mancata
ADINA BLECICH ved. CELLIGOI
nata a Fiume il 13/3/1920. I suoi cari la ricorderanno per la rettitudine, l'onestà, la laboriosità ma anche per l'amore e l'affetto che ha saputo dare. Ora ha raggiunto il suo Nevio.



Il giorno 10 ottobre 2013 a Camogli (GE) è mancata all'affetto dei suoi cari la trisavola
GIURINI IRIS ved. CRESCENZO
nata Fiume il 24 aprile 1921. Ne danno il triste annuncio le figlie Adriana e Giuliana nate a Fiume e i figli Luciano e Gianni nati a Camogli e tutti i 17 nipoti.



Il 31 ottobre 2013 è morto a Roma l'ingegner
CELIO VALLONE
nato a Fiume il 23 marzo 1932. Nella sua lunga e importante carriera professionale è noto per la realizzazione della centrale nucleare di Oxford (UK) e per la costruzione della base italiana in Antartide. Ne dà l'annuncio la sorella Nida Vallone.

E' tempo di preparare le nostre elezioni

LE CANDIDATURE - Essendo arrivati quasi alla fine della legislatura (2010 - 2014), il Libero Comune di Fiume in Esilio si predispone a preparare, per il prossimo anno, le nuove elezioni. Vi preghiamo quindi, per chi volesse **CANDIDARSI AL CONSIGLIO** del Libero Comune di Fiume in Esilio, di inviare i dati personali secondo la scheda qui sotto preparata.

Io sottoscritto (Cognome e nome).....
 Luogo e data di nascita
 Professione
 Profugo o parente di profughi.....
 Luogo di residenza e indirizzo
 Recapito telefonico, fax, mail

I dati vanno inviati, entro la fine di gennaio 2014, alla Sede di Padova con il seguente indirizzo:

**Libero Comune di Fiume in Esilio
Riviera Ruzzante, 4 - 35123 PADOVA**

Si ringraziano anticipatamente tutti coloro che vorranno aderire alla presente proposta.



Le famiglie Tainer, Partipilo e Griffith comunicano con immenso dolore la perdita di
DUSAN TAINER

avvenuta a Chicago il 26 settembre 2013. Sono accorsi in molti per salutarlo sapendo che il 31 ottobre si sarebbe celebrato a Fiume il suo ritorno. Così è stato. Sull'aereo, ad accompagnarlo, c'erano la moglie Mirella Zocovich, i figli Dario e Daniela, il genero Giuseppe e una nipote, Cristina. Le ceneri, portate dal figlio Dario, sono state deposte nella tomba di famiglia nel cimitero di Cosala al canto del coro dei Fiumani intervenuto in questa occasione. Del suo passato sportivo avevano scritto la Voce del Popolo ma anche il Novi List nell'articolo di Orlando Rivetti.

RICORRENZE



Nel 6° ann. (9/7) della scomparsa di **LUCIANO FALCONE**, assieme ad i genitori NICOLA ed ELVIRA fiumani ed esuli, travolti dalla tragedia a dal destino della Patria e della città tanto amata. Li ricordano il fratello Fulvio, i figli Silvia col marito Gabriele e Giorgio con la moglie Neide, i nipoti Paola col marito Marco, Laura, Francesco, Luca, Giorgia, Matteo e Giulia ed i parenti tutti sempre memori delle loro radici fiumane e del Quarnaro.



Nel 16° ann. (28/12) della scomparsa di **FRANCESCO (FRANZI) DRNIEVICH** Lo ricordano con affetto Dori Tominich con figlie e nipoti.



Nel 13° ann. (15/11) della scomparsa di **LIDIA STEFANCICH** La ricordano sempre con amore il marito Boris, Yvonne con Glenn, Elizabeth e Jacqueline, ed Ingrid con Louis ed Alexandra.



Ci ha lasciati ormai da quattro anni, ma nei nostri cuori è sempre presente. **ZINA NESI MIJICH** La ricordiamo ai parenti tutti ed ai tanti amici ed amiche. Il marito Diodato con i figli Ingrid e Gianfranco.



Sembra ieri e due anni sono passati. **AMATO STERPIN** Ti ricordiamo con tanto amore e tu ogni giorno sei con noi. Maria, Rita, Walter, Graziella, Luca & Giulia.

Nel 3 ann. 31.12.10 della scomparsa di **MODOLO VIOLETTA** e nel 6 ann. 21.10.07 di **CAZZIOL ALFREDO** li ricordano con affetto zia ELENA e cugini MODOLO di BIBANO.



A dieci anni dalla scomparsa, ricordiamo **ANITA CUZZI in ROSSANDICH** nata a Fiume il 28 luglio 1929 e deceduta a Torino il 28 novembre 2003.

Sempre nei nostri cuori il figlio Boris con la moglie Marina.



Il 28 ottobre 2013 ricorre il primo anniversario della scomparsa di **MILOTICH NEREO** nato a Fiume il 24 novembre 1929, ha trascorso i suoi ultimi 50 anni a Bolzano. Lo ricordano con tanto affetto la moglie Grazia e i figli Tiziano e Serena con la sua famiglia.



La ricordiamo insieme al caro marito **IVO ROSSANDICH** nato a Spalato il 24 giugno 1918 e deceduto a Torino il 24 maggio 2009.

APPELLO AGLI AMICI
Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nei mesi di **SETTEMBRE E OTTOBRE 2013**

Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrataci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco generale dell'ultima pagina.

SETTEMBRE

- Contento Mario, Bologna € 20,00
- Piccoli Giorgio, Genova € 20,00

- Palaoro Narciso, Latina € 15,00
- Saggini Orneo, Quarona (VC) € 25,00
- Kristofich Anthony, East Fremantle WA € 50,00
- Rissone Ada, Milano € 30,00
- Nassig Neda, Torino € 50,00
- Casonato Mario, Vicenza € 30,00
- Lombardo Carmelo, Merano (BZ) € 25,00
- Kolman Clelia, Tirrenia (PI) € 30,00
- Purkinje Faggioli Fosca, Osimo (AN) € 80,00
- Tuttobene Vittoria, Lunata (LU) € 15,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Malara Bruno ed Ofelia, Albisola Superiore (SV) € 50,00

Pro Cimitero

- Kempf Beatrice Maria, Vienna, per tomba Grossich € 94,06

E' mancato Nicolò Werndorfer, Esule Fiumano Era stato salvato da Palatucci

Il giornale di Genova del 16 Ottobre ha riportato la notizia che Nicolò Werndorfer ci ha lasciato all'età di 97 anni, seguendo a distanza di pochi mesi la sua adorata moglie Alba Scalamera, dopo quasi 70 anni di vita insieme. Nicolò era nato a Fiume nel 1916 da padre austriaco e madre ungherese e subì persecuzioni razziali perché di religione ebraica. Fu espulso dalla Marina e perse la cittadinanza italiana divenendo apolide. Nel 1943 fu aiutato dal Reggente Questore di Fiume Giovanni Palatucci riuscendo attraverso molte peripezie a sfuggire alla cattura da parte dei tedeschi ed evitare di finire ad Auschwitz come successe per i suoi genitori ed il fratello.



Nicolò Werndorfer e Alba Scalamera nel 2007

Pro Societa Studi Fiumani - Archivio Museo Storico di Fiume

- Lentini Vinicio, Acajutla - El Salvador € 50,00
- Zilli Tamara, Torino € 20,00

Sempre nel 9-2013 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- papà ing. LEONE PETEANI e mamma ANNA TURINI, da Luigi Peteani, Novara € 30,00
- genitori POLDI e RAFFAELE, ma anche la gioia per la Laurea in Medicina della nipotina Francesca, da Elvia Benzan in Gambino, Genova € 30,00
- genitori MITZI e RUDI e sorella ANNY, da Ugo Knafelz, Roma € 100,00
- DOMENICO DIANO, Lo ricordano con infinito amore la moglie Stanislava Sedmak e le figlie Renata ed Isabella, Roma € 100,00
- LIDIA TONCINICH in STEFANCICH, nell'11° ann. (15/ 11), dal marito Boris e dalle figlie Yvonne con Glenn, Elizabeth e Jaqueline, ed Ingrid con Louis ed Alexandra, Quebec QC € 44,40
- defunti delle famiglie CRAST e VERONA, da Ilse Verona, Torino € 20,00
- UGO VIALE, dalla sorella Jone Viale Bertazzi, Milano € 50,00
- CAROLINA DONATI, da Maria Teresa Gerhardinger, Treviso € 100,00
- ERVIO DOBOSZ, nel 1° ann. (Roma 3/7/2012), con l'affetto di sempre, dalla moglie Grazia Tuchtan e la famiglia tutta, Roma € 150,00
- GIUSEPPE (PEPI) MILESSA, nel 39° ann., Lo ricorda con immutato affetto la figlia Ileana , Milano € 100,00

- caro marito UGO CHIURCO, da Giovanna De Marchi Chiurco, Trieste € 20,00
 - LUCIANA D'ANDRE, da Liliana D'Andre, Firenze € 30,00
 - zio GIUSEPPE DI GIORGIO, dai nipoti Michele e Grazia, Manfredonia (FG) € 30,00
 - LUIGI BONFIGLIO, nel 21° ann., Lo ricordano sempre con affetto la cognata Mirella ed i nipoti Sonia, Cristina e Leonardo, Padova € 20,00
 - fratello UMBERTO MARINARI, dec. a Firenze il 1° giugno 2013, da Maria Antonietta Marinari, Galatina (LE) € 100,00
 - GIOVANNI e DAVIDE BALANC, da Ines Sartori, Vicenza € 50,00
 - moglie ANITA SUPERINA, da Romano Sablich, Roma € 50,00
 - CARLO FILIPPI, con rimpianto, dal fratello Livio e famiglia, Torino € 50,00
 - JOLANDA RATCOVICH ROSASTRO, da Marina Budicin, Torino € 20,00
 - cari genitori EGEO e DORA e tutti i PARENTI, da Myriam Tartaro, Pomezia (RM) € 40,00
 - Ten. Gen. MARCELLO FAVRETTO, nel 9° S. Natale dalla Sua assenza, vivissimo il ricordo, infinita la nostalgia, la moglie Maria Luisa Petrucci e tutti i Suoi cari, Roma € 60,00
 - ERMINIO SIROLLA, nel 9° ann., da Liliana Sirolla, Venezia € 50,00
 - GISELLA NEREA SUSMEL, ZII e NONNI, da Sonia Reiter, Busalla (GE) € 20,00
- OTTOBRE**
- Rihar Alceo, Tortona (AL) € 20,00
 - N.N. (PER CORTESIA NON INVIARE TRAMITE BANCOPOSTA, NON VENGONO SEGNALATI

NE' NOMINATIVI
 NE' CAUSALI E NON
 POSSIAMO RISALIRE AL
 MITTENTE) € 20,00

- N.N. (PER CORTESIA
 NON INVIARE TRAMITE
 BANCOPOSTA, NON
 VENGONO SEGNALATI
 NE' NOMINATIVI
 NE' CAUSALI E NON
 POSSIAMO RISALIRE AL
 MITTENTE) € 20,00
- N.N. (PER CORTESIA
 NON INVIARE TRAMITE
 BANCOPOSTA, NON
 VENGONO SEGNALATI
 NE' NOMINATIVI
 NE' CAUSALI E NON
 POSSIAMO RISALIRE AL
 MITTENTE) € 50,00
- Fucci Giovanni, Brescia
 € 15,00
- Glavich Luigia, Como € 20,00
- De Marchi Francesco,
 Genova € 30,00
- Putigna ved. Moretto
 Erna, Genova € 25,00
- Falcone Fulvio, Milano
 € 50,00
- Zabrian Maria Luisa, Feltre
 (BL) € 30,00
- Mazzi Martina Amalia,
 Verona € 50,00
- Car Bruno, Goteborg
 € 100,00
- Orlandini Ornella,
 Montepredone (AP)
 € 15,00
- Sain Adriana, Torino
 € 35,00
- Vinciguerra Maria, Torino
 € 20,00
- Prodan Giuseppe, Chiavari
 (GE) € 30,00
- Mantovani Nora, Milano
 € 100,00
- Zonta Mauro, Pavia
 € 30,00
- Bonata Elisabetta,
 Viareggio (LU) € 30,00
- Viotto Lucia, Trieste
 € 15,00

**IN MEMORIA DEI PROPRI
 CARI**

- Santel Flora, Andora (SV)
 € 20,00
- Crashevich Gigliola e
 Giliana, Treviso € 30,00

**Sempre nel 10-2013
 abbiamo ricevuto le
 seguenti offerte IN
 MEMORIA DI:**

- zio rag. MARIO PETEANI
 e Sua moglie SIDONIA
 WOLLNER, da Luigi
 Peteani, Novara € 30,00
- genitori RAOUL GREINER
 ed ELENA KOVAC, da Rita
 Milena Greiner, Genova
 € 20,00
- cara LUIGIA KOTSCHKEN
 ved. TARTARO, La
 ricordano con affetto
 Claudio, Licia e Flavia
 Pian, Recco (GE) € 30,00
- fratello LUCIANO
 FALCONE (9/7/2007)
 e genitori NICOLA ed
 ELVIRA, esuli fiumani
 travolti dal tragico
 destino dell'amata Patria,
 da Fulvio Falcone, e figli
 Silvia con Gabriele, e
 Giorgio con Neide, nipoti
 e pronipoti, Milano
 € 100,00
- grande mamma NIVES
 PUHAR, dec. il 20/7/2013,
 da Mafalda Puhar
 Banderali, Milano € 50,00
- cara cugina ORNELLA
 MORIANI, dec. il 10/9/2013
 a Carpi (MO), da Luciano e
 Tosca Grohovaz con Anna
 Maria e Fabio, Milano
 € 50,00
- mamma ELDA AGNELLI,
 da Fiorella Errico,
 Guidizzolo (MN) € 30,00
- mamma PUCJ MATIJEVICH
 MOSCATELLI, nel 6° ann.,
 La ricordano con affetto
 le figlie Nedda e Kiki, e
 ricordano anche il papà
 ALFREDO ed ALFIO,
 S.Michele (RA) € 50,00
- LEDA BARBIERI ved. LA
 PICCIRELLA, nel 1° ann.,
 dalla Sua amica Edda,
 Torino € 25,00
- genitori ANNA (NUCCI)
 BRANDOLIN ved. SURINA
 e RENATO SURINA, e tutti
 i parenti BRANDOLIN e
 SURINA, da Edda Surina,
 Torino € 50,00
- defunti delle fam.
 PERCOVICH e RUSICH,
 da Furio Percovich,
 Montevideo € 20,00
- ANGELA e LUIGI
 BERNARDIS, dai figli
 Elena e Luigi, la nuora

Marilena e la nipote Laura
 col marito Luca Sieni,
 Reggello (FI) € 30,00

- PASQUALE DECLEVA ed
 ANTONIA LANAVE, un caro
 ricordo da figli e nipoti,
 Druento (TO) € 25,00
- famiglia DE MARCHI di
 Fiume, da Rosa De Marchi
 in Fontana, Bologna € 50,00
- GLAUCO DOBORGAZY,
 da Ferdinanda Doborgazy,
 Pesian di Prato (UD) € 30,00
- carissima zia ANITA
 SERDOZ (4/3/2013), dalle
 nipoti Luciana ed Adriana
 Doman, Ravenna € 50,00
- nel 100° ann. della nascita
 (Fiume 11/11/1913) di
 CLEMENTINA (MENTI)
 SMAILA ved. OTMARICH,
 La ricordano sempre
 con tanto amore la figlia
 Giuliana ed il nipote
 Daniel, Wayville SA € 30,00
- NELLA MOUTON, dalle
 figlie Nadia e Miriam,
 S.Ilaro d'Enza (RE) € 80,00
- FRANCESCO (FRANZI)
 DRNIEVICH, nel 16°
 ann., dalla moglie Dory
 Tominich con le figlie ed i
 nipoti, Milano € 50,00
- defunti delle famiglie
 DORCICH e SITRIALI,
 da Bruna Dorcich Sitrialli,
 Torino € 50,00
- Avv. FRANCESCO POLGAR
 ed EVA GRUNWALD
 POLGAR, da Giovanni
 Polgar, Roma € 50,00
- cari genitori ALVARO
 MARUSSI e MARIA DUIZ,
 dalla figlia Nedda, Roma
 € 25,00
- ANGELA, FRANCESCO e
 PASQUALE ORLANDO,
 PIETRO FIORETTI e
 FRANCESCO LA SCALA,
 Li ricorda Carlo Orlando,
 Novara € 30,00
- propri "VECETTI", da
 Benito Rack, Terni € 15,00
- LUCIANO MARSANIC, Lo
 ricordano la moglie ed i
 figli, Torino € 20,00
- cara TEA MAECCELLINO,
 dall'amica Erminia Dionis,
 Trieste € 30,00
- GIUSEPPINA VIOTTO
 ROTONDO, da Filvio
 Rotondo, Canada € 50,00

Per farci pervenire i contributi:
 Banca Antonveneta Padova
 Libero Comune di Fiume in Esilio
 BIC: ANTBIT21201
 IBAN:
 IT53R050401219100000114822

AVVISO IMPORTANTE
 Per chi volesse ricevere il
**DIZIONARIO FIUMANO-
 ITALIANO / ITALIANO-
 FIUMANO** edito dal LCDF,
 a cura di Nicola Pafundi,
 ricordiamo che può richie-
 derlo alla nostra Segreteria,
 telefonando al Segretario
 MARIO STALZER, dal lunedì
 al venerdì (orario dalle 15.30
 alle 17.30). Verrà inviato via
 posta con un minimo con-
 tributo di 15 €.

**SEDE LEGALE E SEGRETERIA
 GENERALE DEL COMUNE**
 35123 Padova
 Riviera Ruzzante 4
 tel./fax 049 8759050
 e-mail:
 lavocedifiume@alice.it
 c/c postale del Comune
 n. 12895355 (Padova)

DIRETTORE RESPONSABILE
 Rosanna Turcinovich Giuricin

COMITATO DI REDAZIONE
 Guido Brazzoduro, Laura
 Chiozzi Calci, Mario Stalzer

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
 Happy Digital snc - Trieste

STAMPA
 Stella Arti Grafiche

*Autorizzazione del Tribunale
 di Trieste n. 898 dell'11.4.1995*

*Periodico pubblicato con
 il contributo dello Stato
 italiano ex legge 72/2001 e
 successive variazioni.*

 Associato all'USPI
 Unione Stampa
 Periodici Italiani

Finito di stampare dicembre 2013

CONCITTADINO - non conside-
 rarmi un qualsiasi giornaleto.
 Ti porto la voce di tutti i pro-
 fughi di Fiume, che si sono più
 vivamente stretti intorno al gon-
 falone dell'Olocausto. Con me
 Ti giunge un rinnovato anelito
 di fede e di speranza. Unisciti ai
 figli della tua città e fa con essi
 echeggiare più forte il nostro
 "grido di dolore". Italiani nel pas-
 sato, Fiume e le genti del Carnaro
 lo saranno sempre.